

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 100

TOMO II

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2022

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 100

TOMO II

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2022

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, University of Notre Dame

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, IMT-Scuola Alti Studi di Lucca (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma (*coordinatore Annuario*)

Niccolò Cecconi, Sapienza Università di Roma (*coordinatore Supplementi*)

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Milano (*coordinatore Monografie*)

Isabella Bossolino, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Francesco De Stefano, Sapienza Università di Roma

Germano Sarcone, Scuola Normale Superiore di Pisa

VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11; Scopus –SJR.

SCImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences;

Archeology; H Index 2; ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

INCLUSIONE IN DATABASE INTERNAZIONALI DI CITAZIONI E ABSTRACT

Elsevier's Scopus, abstract and citation database

TRADUZIONI

Ioannis Bitis, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

REDAZIONE E IMPAGINAZIONE

Simona Pisani, Roma

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2022

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 0067-0081 (cartaceo)

ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

SCAVI E RICERCHE

Creta

- Francesco Tomasello Festòs: fornace a ovest del piazzale I 9
- Francesca Nani «Una fornace minoica “a riverbero” ritrovata a Festòs». Commento a una memoria inedita di Luigi Pavan 45
- Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi *et alii* Ricerche sulle fasi tardoantiche e protobizantine del Pythion di Gortina di Creta 59

Lemno

- Riccardo Di Cesare, Germano Sarcone Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2022 88
- Carlo De Domenico *et alii* L'area del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione degli scavi della quarta missione archeologica (2022). 151
- Giuseppe Mazzilli La basilica paleocristiana presso il porto orientale di Efestia (Lemno): appunti per un'ipotesi preliminare di ricostruzione degli ordini del colonnato 182
- Barbara Davidde Petriaggi, Stavroula Vrachionidou, Salvatore Medaglia, Theotokis Theodoulou *et alii* Italian-Greek underwater archaeological research in Lemnos. Preliminary report of the 2022 campaign 202

Tessaglia

- Lorenzo Campagna, Sophia Karapanou, Marco Miano Skotoussa, la campagna di scavo 2022 nel Settore A 268

IN MEMORIAM

- Giampaolo Graziadio, Salvatore Vitale, Morella Massa Mario Benzi 285
- Elisa Chiara Portale Gioacchino Francesco La Torre. 287
- Massimo Frasca Dario Palermo. 290
- Maria Antonietta Rizzo Ilaria Symiakaki/Ιλάρια Συμιακάκη 294

- Emanuele Papi ATTI DELLA SCUOLA: 2022 299

Scavi e ricerche

RICERCHE SULLE FASI TARDOANTICHE E PROTOBIZANTINE DEL PYTHION DI GORTINA DI CRETA*

ENRICO ZANINI – ELISABETTA GIORGI – NICOLA LAPACCIANA – LUCA LUPPINO –
STEFANIA PICCIOLA – JACOPO SCOZ

Riassunto. La campagna di indagine e documentazione 2022 nell'area archeologica del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina di Creta si è concentrata sul settore occidentale del quartiere, ovvero sullo spazio compreso tra le ultime strutture scavate nel 2019 e il muro d'ambito del pronao del Pythion. La rilettura dei dati di scavo contenuti nei taccuini di Federico Halbherr relativi alle fasi tarde del Pythion, asportate nel corso di quella stagione di ricerche, ha consentito di ricucire i rapporti stratigrafici tra i muri demoliti all'interno e all'esterno del tempio e quelli tornati alla luce nel Quartiere Bizantino. La ripulitura e la nuova documentazione analitica delle sezioni dello scavo otto-novecentesco e delle fondazioni delle strutture rimosse hanno consentito una nuova ipotesi di lettura delle fasi tarde di vita del tempio e dello spazio a esso antistante, mentre la realizzazione di un nuovo rilievo fotogrammetrico tridimensionale da drone ha creato le condizioni per tentare una prima ricostruzione volumetrica degli edifici relativi a quelle stesse fasi.

Περίληψη. Η αποστολή έρευνας και τεκμηρίωσης του 2022 στη βυζαντινή συνοικία του Πυθίου στον αρχαιολογικό χώρο της Γόρτυνας στην Κρήτη επικεντρώθηκε στον δυτικό τομέα της συνοικίας, δηλαδή στον χώρο μεταξύ των κατασκευών που ανασκάφτηκαν τελευταίες το 2019 και του περιμετρικού τοίχου του προναού του Πυθίου. Η επανεξέταση των δεδομένων από τα ανασκαφικά ημερολόγια του Federico Halbherr σχετικά με τις ύστερες φάσεις του Πυθίου, τα οποία ήρθαν στο φως κατά τη διάρκεια αυτής της ερευνητικής περιόδου, επέτρεψαν την ανακατασκευή των στρωματογραφικών σχέσεων μεταξύ των πεσμένων τοίχων εντός και εκτός του ναού και εκείνων που ήρθαν στο φως στη βυζαντινή συνοικία. Ο καθαρισμός και η νέα λεπτομερής τεκμηρίωση των τομών της ανασκαφής του 19ου-20ου αιώνα και των θεμελίων των κατασκευών που απομακρύνθηκαν επέτρεψαν μια νέα υπόθεση ερμηνείας των ύστερων φάσεων του ναού και του χώρου μπροστά του, ενώ η πραγματοποίηση μιας νέας τρισδιάστατης φωτογραμμετρικής αποτύπωσης με ΣμηΕΑ (drone) δημιούργησε τις προϋποθέσεις για την απόπειρα μιας πρώτης αναπαράστασης των όγκων των κτισμάτων που σχετίζονται με τις συγκεκριμένες φάσεις.

Abstract. The 2022 survey and recording field season in the archaeological area of the Byzantine District of the Pythion in Gortyn, Crete, was focused on the western sector, i.e., the space between the last structures excavated in 2019 and the outer wall of the Pythion's pronaos. A reconsideration of Federico Halbherr's field notes on the Pythion excavation has led to the acquisition of new data for the later phases of the temple. Consequently, it was possible to reassess the stratigraphic relations between the structures removed during that season of research, inside and outside the temple, and those brought to light in the Byzantine District. The team cleaned and documented both the sections of the nineteenth-twentieth-century excavation and the foundations of the demolished walls, making way for a more poignant interpretation of the later phases of the temple and the space in front of it. Likewise, a new 3D photogrammetric survey by UAV allowed a first sketching of a plausible reconstruction of the volumetry of the buildings in the same phases.

1. PREMESSA: PERCHÉ QUESTO STUDIO

Questo contributo è in qualche misura un ibrido: da un lato rappresenta a tutti gli effetti l'ottava relazione preliminare sulle ricerche dell'Università di Siena nel Quartiere Bizantino del Pythion a Gortina, dall'altro costituisce il primo report (anch'esso preliminare) su una nuova fase delle ricerche, volta alla ricontestualizzazione all'interno del panorama del Quartiere delle fasi più tarde riconoscibili nell'area del tempio di Apollo Pizio.

A partire dal 2012, infatti, le ricerche fino ad allora condotte dall'Università di Padova e dall'Università di Siena nelle aree adiacenti il Pythion – rispettivamente nel teatro romano posto immediatamente a SO¹ e nel

* Questo contributo – testo e illustrazioni – è il prodotto unitario di un lavoro condotto dagli autori, con ruoli e responsabilità diversi, nell'arco di alcuni anni: a Enrico Zanini si devono l'ideazione della ricerca e la stesura dei parr. 1, 7, 8; a Elisabetta Giorgi il coordinamento delle ricerche sul campo e la stesura dei parr. 2, 3, 4; a Nicola Lapacciana, Luca Luppino e Jacopo Scoz la raccolta e la rielaborazione dei

dati alla base dei parr. 5, 6; a Stefania Picciola il coordinamento della documentazione grafica sul campo, alla base delle elaborazioni GIS e 3D che si devono rispettivamente a Jacopo Scoz e Luca Luppino. Le ricerche dell'Università di Siena a Gortina sono co-finanziate, fin dal 2002, dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale.

¹ BONETTO *et alii* 2019.

quartiere tardoantico e protobizantino collocato a E² – si sono progressivamente focalizzate sul nucleo monumentale del tempio e sullo spazio a esso circostante, con l'obiettivo di arrivare a ricomporre il suo contesto archeologico originario, alterato dagli scavi condotti da Federico Halbherr, Gaetano De Sanctis e Luigi Savignoni nell'ultimo quindicennio del XIX secolo e dalle connesse demolizioni delle strutture post-antiche³.

L'attenzione dell'équipe patavina si è incentrata sulle fasi più antiche del tempio e sulla ricostruzione del contesto in cui esso si inserì al momento della sua edificazione originaria e, in seguito, nelle sue diverse fasi di età ellenistica e poi romana⁴; l'équipe senese ha invece assunto il compito di indagare le fasi tardoantiche e protobizantine, con l'obiettivo di ricostruire il legame che poteva essere intercorso tra il tempio e lo spazio a esso antistante e il quartiere in cui era stato progressivamente inglobato.

Il nostro specifico interesse è stato originato da tre considerazioni fondamentali. In primo luogo dalla constatazione che la lettura tradizionale di questo monumento così fondamentale nella storia e nella topografia urbana di Gortina si fosse appiattita sulla discussione approssimativa delle sue fasi più tarde condotta dagli scavatori, che si erano limitati a registrare la presenza di superfetazioni genericamente attribuite a «epoca tardissima» o «anche bizantina», prima di rimuoverle al fine di giungere a una migliore visibilità del tempio antico e di recuperare e documentare le iscrizioni che vi fossero eventualmente reimpiegate⁵.

La seconda considerazione riguarda il ruolo del terremoto del 21 luglio 365 nella narrazione delle vicende storiche di Gortina tardoantica in generale e di quel monumento in particolare⁶. Come gli scavi del teatro annesso al tempio di Apollo Pizio hanno dimostrato, il sisma ebbe sul tessuto monumentale della città un impatto evidente, il cui esito deve essere attentamente valutato caso per caso, a partire da due osservazioni. La prima riguarda una lettura «dinamica» delle conseguenze di un terremoto, il cui potenziale catastrofico è determinato dalla sommatoria di almeno quattro elementi: l'energia sprigionata dal sisma, i caratteri strutturali degli edifici colpiti, lo stato di manutenzione in cui essi si trovavano al momento dell'evento e, non da ultimo, il ruolo che essi rivestivano all'interno della comunità urbana, che fu determinante nella scelta di abbandono o di ricostruzione degli edifici stessi nei decenni successivi. La seconda osservazione riguarda il fatto che la storia di Gortina appare marcata da una serie di terremoti di notevole intensità, che il procedere degli scavi sta progressivamente evidenziando nelle loro tracce archeologiche, indipendentemente dalle loro attestazioni nelle fonti letterarie ed epigrafiche⁷.

La terza considerazione – per molti versi collegata alle due precedenti – riguarda la generale sottovalutazione di una fonte extra-archeologica comunque significativa, rappresentata dal noto passo di Stefano di Bisanzio che, probabilmente nel VI secolo d.C., registra la centralità (e quindi implicitamente l'importanza) del tempio di Apollo Pizio nel tessuto urbano di Gortina⁸. Tale sottovalutazione trova ampia giustificazione nella natura stessa delle informazioni riportate dall'opera, delle quali è problematico certificare l'originalità o l'eventuale derivazione da opere geografiche della tradizione greco-romana. Tuttavia, la breve menzione del Pythion merita comunque di essere ri-considerata alla luce di eventuali nuove acquisizioni archeologiche.

Per l'appunto una nuova acquisizione archeologica è all'origine della nuova stagione di ricerche sulle fasi tarde del Pythion, giacché l'ultima campagna di scavo da noi condotta nel 2019, prima della sosta forzata per la pandemia, e poi due campagne di rilievo e studio condotte nel 2021⁹ e nel 2022 hanno messo in luce una evidenza del tutto inattesa che ha imposto un ripensamento globale nella strategia di ricerca.

Contrariamente a quanto sarebbe stato lecito aspettarsi, almeno sulla base della lettura tradizionale fin qui discussa, nella porzione del Quartiere Bizantino immediatamente antistante il tempio, lo scavo non ha registrato nessun rialzamento sensibile delle quote di calpestio tra l'età antica e quella protobizantina: i livelli di vita più tardi, collocati immediatamente al di sotto dei crolli che sembrano indicare una cesura netta nella vicenda insediativa di questa parte della città e che si datano almeno a partire dalla metà del VII secolo (ma molto probabilmente anche più avanti), appaiono del tutto complanari a quelli della pavimentazione esterna del Pythion, che è a sua volta alla medesima quota del il pavimento interno. In altri termini, appare ampiamente probabile che in epoca protobizantina si continuasse a utilizzare l'area pavimentata esterna al Pythion e che questo utilizzo potesse quindi, almeno in potenza, estendersi anche all'area interna o almeno a una sua parte.

² ZANINI 2016.

³ HALBHERR 1890; SAVIGNONI *et alii* 1907.

⁴ BONETTO *et alii* 2016.

⁵ HALBHERR 1890, 11-12; SAVIGNONI *et alii* 1907, 184.

⁶ DI VITA 1979; RICCIARDI 1986, 112-121; DI VITA 2010, 84.

⁷ *Id.* 1979; 1996.

⁸ ST.BYZ. 4.109.19: «μεσαιτατον της εν Κρήτη Γορτύνης».

⁹ ZANINI *et alii* 2021.

Lo scavo in questa porzione del Quartiere Bizantino non è ancora completato e non lo sarà fino al 2024, ancora una volta a causa della pandemia che ha rallentato il programma di manutenzione concordato con le autorità elleniche: fino a quel punto non sarà possibile dire con esattezza se, in che modo e in quali tempi il tessuto del Quartiere Bizantino sia arrivato materialmente a inglobare il tempio. Ciò nonostante, alla luce della nuova evidenza è apparso quanto mai opportuno avviare un percorso di rilettura analitica della limitatissima documentazione prodotta al momento dello scavo ottocentesco per provare a comprendere meglio quale natura e quale cronologia potevano avere le strutture postantiche che Halbherr, De Sanctis e Savignoni eliminarono per mettere in luce il tempio antico e, in prospettiva, per tentare di re-interpretare il ruolo del Pythion in questo settore della città tardoantica e protobizantina.

Una piccola nota metodologica preliminare si impone. I riferimenti alle strutture che qui ci interessano confluirono allora nella pubblicazione dello scavo sono estremamente sintetici: riguardano solo i muri presenti all'interno del tempio ed, essenzialmente, fanno riferimento ai due livelli di imposta delle strutture, uno direttamente sul pavimento antico e l'altro a una cinquantina di cm al di sopra¹⁰. L'assenza di qualsiasi ulteriore indicazione "stratigrafica" impone di provare a inserire tale sintetica e astratta informazione nel contesto interpretativo suggerito dalle altre evidenze disponibili, che in questo caso specifico e fino agli scavi recenti sono state quelle offerte dal teatro collegato al tempio¹¹. In quella prospettiva è stato quasi giocoforza leggere queste due fasi come: a) le alterazioni subite dal tempio nella fase della sua defunzionalizzazione, prima del terremoto del 365, analogamente a quanto è accaduto appunto nel teatro¹²; b) un riutilizzo delle strutture perimetrali come "contenitore" per una nuova fase insediativa, cronologicamente successiva al terremoto, più probabilmente in un'epoca non lontana dal sisma stesso. Questa cronologia ipotetica si attagliava infatti bene a quello che allora ci pareva di aver acquisito, ovvero che il terremoto aveva avuto un effetto devastante e che a seguito di quell'evento diverse parti del complesso santuarioale – il teatro, già in abbandono ed evidentemente troppo compromesso dal punto di vista statico, ma anche lo stadio che ne costituiva il limite orientale¹³ – sarebbero stati riconvertiti in luoghi di discarica, mentre il Pythion, forse sopravvissuto meglio alle scosse in ragione della sua massiccia struttura, poteva essere stato oggetto di una occupazione secondaria ancorché debolmente strutturata.

Questa ipotesi è per molti versi la *lectio facilior* e quindi continua ad avere discrete probabilità di essere più vicina al vero; essa è oggi però posta in dubbio dalla constatazione della continuità d'uso dei piani pavimentali esterni, perché comporterebbe che alla destrutturazione e alla riconversione ad altro uso dello spazio interno al Pythion abbia fatto invece riscontro un mantenimento in uso della piazza antistante, non si saprebbe bene con quale funzione. Anche in questo caso si tratta beninteso di una possibilità, benché contraddica quella che spesso è stata indicata un po' come una norma nella trasformazione dei tessuti urbani in epoca postantica, con il rovesciamento del rapporto pieni/vuoti; ma vale la pena provare a rileggere con occhi nuovi la documentazione di cui disponiamo per valutare se spiegazioni alternative siano possibili e, nel caso, quale grado di attendibilità esse abbiano a confronto con l'ipotesi tradizionale.

2. AUTOPSIA DI UNO SCAVO

Lo scavo del Pythion venne condotto in tre distinti momenti: un primo intervento, che oggi definiremmo di emergenza, venne condotto da Federico Halbherr tra 1884 e 1885 per recuperare alcuni blocchi iscritti che erano venuti in luce durante alcune attività di scavo nella località nota come Vigle e finalizzate al recupero di materiali da costruzione; nel 1887 seguì la campagna di scavo principale, diretta sempre da Halbherr, che portò alla messa in luce della sostanziale totalità del monumento e di buona parte dell'area lastricata antistante. Dopo una lunga sosta, in parte imposta dalla critica situazione sociale a Creta nel 1897-1898, le attività ripresero nel 1899, con una campagna, diretta questa volta da Gaetano De Sanctis e Luigi Savignoni, finalizzata alla conoscenza delle aree adiacenti il monumento, che erano rimaste inesplorate a causa della brusca interruzione del lavoro della Missione italiana dodici anni prima, e alla sistemazione finale dell'area indagata.

¹⁰ HALBHERR 1890, 11.

¹¹ BONETTO *et alii* 2019, con indicazione delle relazioni di scavo precedenti.

¹² *Ibid.*, 113-163.

¹³ LIPPOLIS 2004, 596-598.

Queste attività sono rendicontate in una serie di pubblicazioni, nelle quali però lo spazio riservato alle fasi tardoantiche e protobizantine è ridotto a pochissime righe¹⁴, che non permettono di avere una idea concreta della situazione. Per provare a capire che cosa i tre archeologi videro e compresero delle fasi tarde del Pythion possiamo provare a ripercorrere analiticamente lo scavo del 1887 – quello più estensivo e meglio documentato –, a partire dal diario contenuto in uno dei taccuini del Fondo Halbherr¹⁵ conservato presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene e da qualche altro appunto disperso in altri quaderni dello stesso fondo (Fig. 1).

Prima di procedere è però necessaria una considerazione preliminare di contesto, utile per collocare lo scavo del Pythion nel quadro del percorso di ricerca di Federico Halbherr e per cogliere la sua crescita professionale come archeologo da campo. Quello del Pythion è infatti il primo vero e proprio scavo in estensione che il giovane roveretano affrontò ed è forse quello che determinò un punto di svolta nella sua figura: comincia proprio da qui quel processo che lo trasformerà da epigrafista, che concepisce lo scavo essenzialmente come recupero di blocchi iscritti da studiare, a organizzatore e gestore di cantieri¹⁶, aperto anche alle suggestioni più nuove, ivi comprese quelle della lettura analitica dei siti pluristratificati, secondo l'esempio di Giacomo Boni al Foro Romano¹⁷. Proprio nel corso dello scavo del Pythion si determina, quasi repentinamente, un cambiamento di ottica, che si riflette nella stesura del diario di scavo e, in particolare, negli appunti che accompagnano alcuni schizzi e che, a una analisi più ravvicinata, si rivelano ricchi di particolari di grande interesse per il nostro ragionamento.

Il cantiere prese il via il 7 marzo 1887, con quattro operai impegnati negli allestimenti logistici: il montaggio della tenda, la delimitazione del terreno e la conduzione di saggi «nel pezzo settentrionale del campo ex Darivianò», ovvero lungo quello che sarà poi il limite N del tempio.

Il giorno successivo comincia lo scavo vero e proprio: arrivano 44 scavatori e due sorveglianti e

si asporta parte del materiale ammonticchiato l'anno 1885 [ovvero quello prodotto dai primi saggi volti a valutare il potenziale epigrafico dell'area n.d.r.] e si portano alle estremità del campo una colonna e una gran placca iscritta¹⁸.

A questo punto vengono aperte «le due grandi fosse settentrionale e meridionale nell'ex campo Dimitri Pirunaki per seguire la direzione dei due muri dell'edificio» e comincia a comparire il tessuto connettivo della città bizantina in cui ciò che restava del tempio era inserito:

nella [fossa] meridionale trovansi presso la *parastasis* dei frammenti d'una statua virile ignuda un po' maggiore del naturale; nella settentrionale vengono in luce dei muri correnti da N a S non appartenenti all'edificio e di epoca tarda. Si rinvencono in questi parecchi frammenti d'iscrizioni arcaiche e non arcaiche.

Lo sviluppo del lavoro nei tre giorni successivi (9-11 marzo) è riassunto in un unico racconto. Lo scavo procede con grandissima rapidità, giacché vi sono impegnate in media 50 persone al giorno e ben presto

si trova l'angolo settentrionale del muro ellenico e si continua lo scavo delle due fosse sopra 1 metro in media di profondità allargandole verso la parte interna dell'edificio per modo che vengano ad incontrarsi levando così tutto lo strato superficiale dell'edificio meno una larga lista longitudinale centrale che serve da muro divisorio tra le due compagnie. Viene in luce una buona parte del piano [la pianta n.d.r.] dell'edificio.

A questo punto cominciano a comparire anche alcuni dei muri interni, evidentemente pertinenti a fasi più tarde: «nello scavo della parte occidentale trovasi la testata di due muri interni dell'edificio, l'uno perpendicolare e attaccato al meridionale, l'altro parallelo al medesimo», mentre «altri avanzi di costruzioni trovansi nelle parti orientali dello scavo».

Seguono a questo punto una serie di «note agli schizzi di pianta e descrizione di alcune parti dell'edificio». Fino a questo momento non è stato possibile individuare gli originali di tali schizzi, ma vale la pena riportare comunque qui integralmente le note, perché anche da sole consentono di avere una informazione

¹⁴ HALBHERR 1890, 11-12.

¹⁵ Taccuino 31, 2-32, Fondo F. Halbherr IC 31.

¹⁶ Tale percorso è ben ricostruito in LA ROSA 2000.

¹⁷ *Ibid.*, 209.

¹⁸ L'identificazione di questi due pezzi sarebbe interessante, ma non è agevole; nel primo caso, potrebbe trattarsi della colonna che è ancora oggi collocata, sul piano di campagna, vicino all'angolo NE dello

scavo Halbherr (Fig. 8a), mentre nel secondo caso, l'unica riflessione che si può fare è che la qualificazione di «gran placca iscritta» non è accompagnata, come invece sarebbe stato lecito attendersi dall'epigrafista Halbherr, da una trascrizione; questa mancanza di attenzione potrebbe aprire uno spiraglio all'ipotesi che potesse trattarsi di una iscrizione di epoca tarda, quindi di relativo interesse in quel momento per lui.

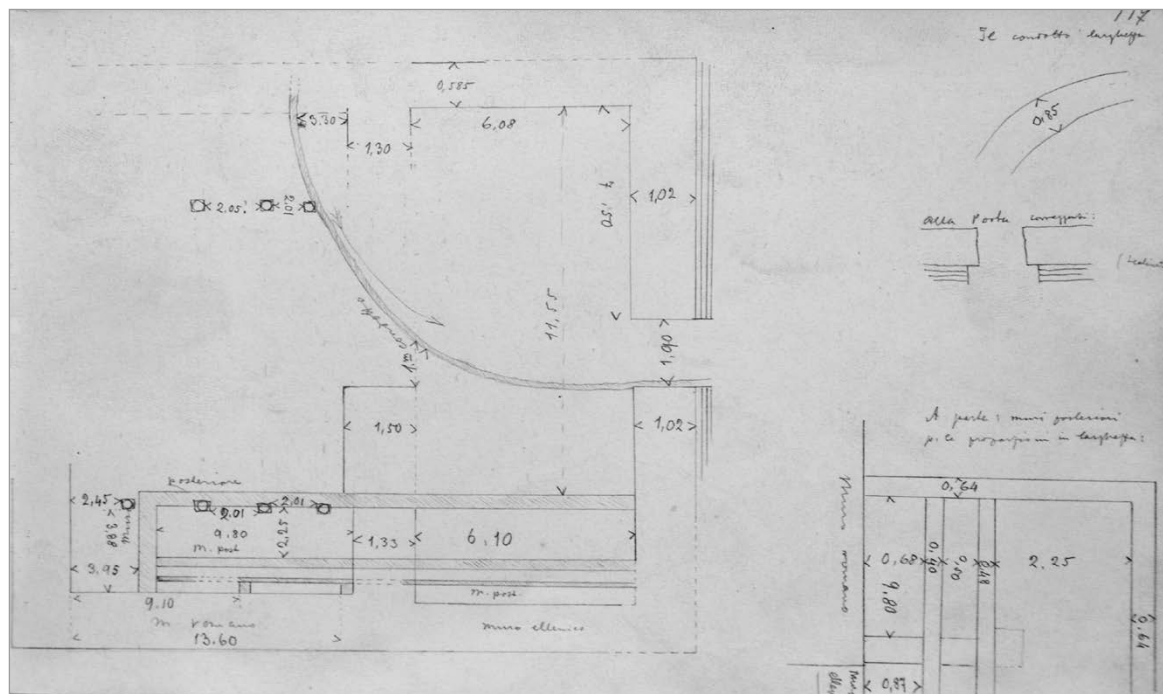


Fig. 2. Schizzo riassuntivo dei muri rinvenuti nello scavo del Pythion (Taccuino 4, 117, Fondo F. Halbherr IC 04).

quella dei due muriccioli suddescritti) il quale formando una curva semicircolare irregolare va a uscire per la porta, che incontra nello stipite sinistro. Questo condotto, che abbiamo distrutto, era costruito all'altezza di cm. 50 sopra il pavimento dell'edificio, poggiando sul materiale di caduta e passando sopra il pezzo e sull'estremità della base di una colonna. Tracce d'un altro simile condotto si son trovate lungo il muro settentrionale romano (all'interno) tra la cantonata N-O ed il vano e così pure un altro condotto vedesi correre parallelo al muro sett. romano-ellenico nell'edificio a questo addossato. Un altro pezzo di costruzione murale pessima ed insignificante era nell'interno dell'edificio in direzione parallela al muro occidentale (parte a destra dell'abside) a formare angolo retto col condotto lambente l'interno del muro romano settentrionale.

L'appunto è completato da un piccolo disegno, che illustra quest'ultimo passaggio.

NN. 3, 4, 5²². All'esterno dei muri romani ed ellenici dell'edificio si attaccando in varie parti delle costruzioni posteriori fabbricate con materiale meno buono e cemento. La maggior parte di questi vedesi accanto al muro settentrionale, cioè due muri che lo toccano quasi perpendicolarmente (presso l'angolo N-O) [all'uno di questi s'attaca un gran pezzo di costruzione a calcestruzzo che copriva una parte del muro romano]²³ un altro muro costruito in parte con grandi blocchi (neppur questo perpendicolare) all'angolo N-O e finalmente due muri d'un ambiente anche posteriore agli altri all'angolo N-E. (cfr. in questo articolo Fig. 8b) I fondamenti dei primi arrivano a un di presso fino al livello dell'ultima gradinata esterna, quelli dell'ambiente accosto all'angolo N-E sono molto più alti dal fondo antico e quasi superficiali: è questo anche l'edificio costruito più trascuratamente. Due altri muri paralleli si portano sull'ala meridionale della facciata ellenica l'uno dei quali passa sopra la III e IV gradinata dell'altare (sopra le due ultime) (cfr. in questo articolo Fig. 8c): due altri muri incontrano questi (cfr. in questo articolo Fig. 8d); in fine un muro si parte dall'angolo S-E (cfr. in questo articolo Fig. 8e) ed uno in cui entrano alcuni grandi blocchi dal canto S-O. In tutti questi muri (non parlo dei due grandi dei canti S-O e N-O, ma anche in questi probabilmente succede la stessa cosa) entrano blocchi e frammenti di blocchi o parti architettoniche dell'edificio primitivo ellenico-romano e dei frammenti d'epigrafe. Son edifizii costrutti dopo che il nostro tempio od altro che sia era già in gran parte distrutto o trovavasi nelle condizioni attuali. Il fondamento del muro che passa sopra l'altare poggia sul placcato o lastricato esterno che è al livello del pavimento interno. Alla stessa profondità più o meno sono fondati gli altri muri eccetto quelli del canto N-E, già descritti.

N. 6²⁴. Il muro romano tutto composto di grandi blocchi parallelepipedi (alcuni però di pietra più cattiva e meno accuratamente squadrati) riuniti con cemento estremamente tenace fu a tratti generali descritto l'altr'anno.

²² Questi schizzi non sono purtroppo confluiti in nessuno dei disegni riportati nei taccuini.

²³ La notazione tra parentesi quadre è dello stesso Halbherr.

²⁴ Anche questo schizzo non appare riportato nei taccuini.

Nel meridionale a m. 6,38 dall'angolo S-O s'apre una specie di nicchia di cui non vedesi l'altezza essendo il muro frammentario. Il fondo di essa è costituito da una gran placca di marmo che sporge a cornice sull'interno del muro (sporgenza 0,24). Profondità della nicchia 0,45. Più ad E della nicchia esce una parastàs (0,67) e più ad E un'altra la quale sarà descritta parlandosi del muro ellenico ove congiungesi col romano. Non so se queste parastates erano alte quanto tutto il muro: attualmente non si conservano fino all'altezza conservata del muro. In perfetta corrispondenza a questa nicchia trovasi a m. 6,38 dall'angolo un'altra nicchia uguale ed ugualmente costrutta nel muro settentrionale. Non vedonsi in questo le tracce della parastàs presso la nicchia, ma forse vi era come nell'altra parte. Quanto al posto della seconda parastàs si studierà più tardi in connessione coll'edificio ellenico.

Esaurite le note descrittive agli schizzi, il resoconto dello scavo prosegue con la descrizione dei ritrovamenti suddivisa per le singole componenti del complesso monumentale, non riservando alcuno spazio ai resti di edifici post-antichi. Unico elemento di rilievo ai fini della nostra ricostruzione è costituito dall'incipit della «Descrizione generale dello scavo»²⁵, in cui si rendiconta lo stato di fatto al termine della campagna:

Lo scavo ha messo in luce l'intero edificio isolandolo completamente su tutte le parti per modo da lasciare fra le facce esterne dei muri e le pareti del terreno scavato una strada dove di due, dove di tre e più metri. Solo l'abside svuotata l'altr'anno ed il muro occidentale a settentrione di questa non poterono essere isolati entrando nei terreni d'altro proprietario. Innanzi all'edificio stendesi un piazzale ed anche questo fu escavato per una larghezza media di m. 18 ed una lunghezza di m. 19 contando dalla porta. La lunghezza di tutto lo scavo raggiunge dall'abside all'estremità esterna oltre l'altare o thysiastherion m. 44; la larghezza maggiore è di m. 29. La profondità, quantunque il pavimento dell'edificio e quello del piazzale siano allo stesso livello [...] è diversa nella parte occidentale e nell'orientale a cagione dell'ineguaglianza del terreno del campo, che, piano nella parte orientale, va alzandosi verso occidente per raggiungere l'altura formata dalle rovine dell'edificio rotondo "le Vigle". La profondità massima dello scavo è presso l'abside, dove raggiunge m. 3.60; la minima è intorno al piazzale esterno che trovasi a m. 1.40/1.50 sotto il livello del campo.

Segue infine una seconda sezione di descrizione delle singole parti del monumento antico.

Nel settembre dello stesso 1887 Federico Halbherr stende una nuova serie di appunti («Nuove note sullo scavo»)²⁶, dove ripercorre la sequenza delle fasi di costruzione e di vita del monumento, arrestandosi però, come sempre, all'epoca romana, senza fare alcun altro cenno alle fasi tardoantiche e protobizantine.

Oltre che nei taccuini di appunti e negli schizzi in essi contenuti, i muri pertinenti alle fasi post-antiche del Pythion sono documentati anche in poche fotografie eseguite durante lo scavo e in seguito pubblicate nel resoconto della campagna successiva²⁷ che, come vedremo (Figg. 3-5), costituiscono un supporto decisivo alle ricostruzioni di queste fasi.

Assai più scarna è la documentazione del secondo intervento di scavo – quello che condusse alla sistemazione definitiva – eseguito nel 1899-1900 e in seguito oggetto di pubblicazione da parte di Savignoni e De Sanctis²⁸.

Alla preparazione di questo scavo si riferiscono molto probabilmente tre schizzi contenuti nel Taccuino 51b, che sono molto interessanti, perché documentano il nuovo approccio di F. Halbherr alla gestione di un cantiere. I tre schizzi²⁹ sono infatti relativi proprio alla fase progettuale: il primo (p. 15) raffigura sinteticamente lo stato di fatto dell'area a distanza di dodici anni dallo scavo originario. Il Pythion vi compare al centro, completamente isolato dal suo contesto topografico e stratigrafico, mentre nelle aree adiacenti non ancora scavate a N, E e S sono indicati i tracciati di sette trincee (definite «sondaggi progettati»). Non abbiamo alcuna documentazione circa l'effettiva conduzione di quei sondaggi, ma della possibilità che essi siano stati condotti occorrerà tener conto nell'indagare in futuro quelle porzioni di terreno.

Il terzo schizzo (p. 17) rappresenta con ogni evidenza un approfondimento progettuale del primo: vi compare solo la porzione non ancora indaga a E dell'area esterna e vi sono indicati i posizionamenti di due trincee e di un saggio quadrato (quest'ultimo posto esattamente in asse con l'ara del santuario). Il saggio quadrato venne certamente eseguito alcuni anni dopo, nel 1905, insieme ad altri tredici "pozzi" scavati per esplorare l'area antistante il Pythion³⁰, mentre è ancora incerto se nel saggio in forma di trincea indicato verso S debba riconoscersi quello da noi individuato nel corso della campagna 2019³¹.

²⁵ Taccuino 31, 10, Fondo F. Halbherr IC 31-

²⁶ Taccuino 31, 19.

²⁷ SAVIGNONI *et alii* 1907, tavv. I, 1-2, II, 1.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Taccuino 51b, 15, 16, 17, Fondo F. Halbherr IC 51bis

³⁰ HALBHERR 1905, 404-405

³¹ ZANINI *et alii* 2021, 86-87.



Fig. 3. Muri post-antichi all'interno e all'esterno del Pythion (da SAVIGNONI *et alii* 1907).
Le lettere indicano i muri cui si fa riferimento nel testo.

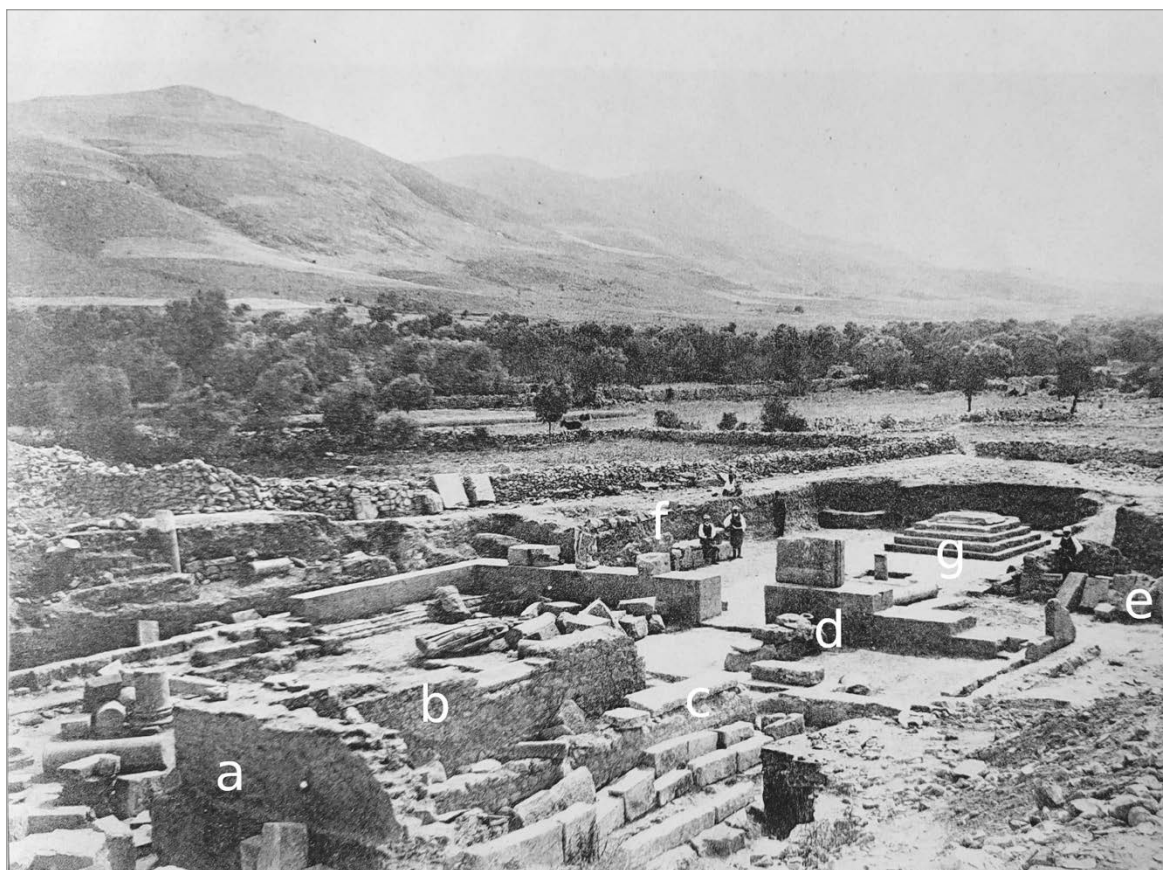


Fig. 4. Muri post-antichi all'interno e all'esterno del Pythion (da SAVIGNONI *et alii* 1907).
Le lettere indicano i muri cui si fa riferimento nel testo.



Fig. 5. Muri post-antichi all'interno e all'esterno del Pythion (da SAVIGNONI *et alii* 1907).

Il secondo schizzo (p. 16), infine, è di grande interesse per gli aspetti di gestione del cantiere e per gli effetti che tale gestione poté avere sul formarsi del paesaggio di inizi '900 in questo settore del sito archeologico. La didascalia del disegno indica che si tratta di una annotazione circa i «luoghi dove eventualmente si può scaricare materiale», individuando i proprietari dei terreni e i limiti delle rispettive particelle. Sappiamo con certezza che la gran parte del materiale fu effettivamente scaricato sia nel terreno a N del Pythion sia in quello a S, dando vita a due «monticelli di considerevole altezza per fare il maggior risparmio possibile di superficie»³², mentre

il terriccio da coltura e quasi tutto il materiale minuto uscito dall'escavazione dell'area esterna fu sparso in seguito a speciale permesso sopra un podere del monastero di San Giorgio, che confina ad oriente colla proprietà delle *Vigle*, innalzandone il livello di circa 30 centimetri, e coprendo alcuni cumuli di pietre e di breccia allineati lungo il suo lato occidentale³³.

Si vedrà più avanti come quest'ultimo dettaglio possa essere probabilmente rilevante nella nostra ipotesi di ricostruzione delle fasi più tarde del Pythion.

Anche per questa campagna disponiamo infine di un numero limitatissimo di fotografie³⁴, utili soprattutto per verificare gli esiti delle demolizioni avvenute e per cogliere alcuni dettagli dell'organizzazione del cantiere (Figg. 6-7).

3. LA NOSTRA STRATEGIA DI INTERVENTO

Come si è accennato, a determinare la ripresa di un interesse specifico sulle fasi tarde del Pythion e dell'area a esso immediatamente circostante sono state le osservazioni condotte nel corso della campagna di scavo del 2019. A essa è seguito il fermo forzato dovuto all'esplosione della pandemia, che ha però coinciso con l'avvio di un periodo comunque programmato di attività di manutenzione, conservazione, messa in sicurezza e valorizzazione del sito. In questo contesto, alla ripresa del 2021 e del 2022 il nostro intervento si è concretizzato non in uno scavo, quanto piuttosto in una ripulitura sistematica e accurata dei due fronti di scavo: quello da noi condotto negli anni precedenti nel quartiere che si estendeva a E del tempio e quello condotto alla fine dell'800 sul Pythion e sulla sua area esterna.

³² HALBHERR 1990, 12.

³³ *Ibid.*

³⁴ SAVIGNONI *et alii* 1907, tavv. II, 2, III.



Fig. 6. Il cantiere di scavo del Pythion dopo la campagna 1899 (da SAVIGNONI *et alii* 1907).



Fig. 7. Il cantiere di scavo del Pythion dopo la campagna 1899 (da SAVIGNONI *et alii* 1907).

L'obiettivo del nostro lavoro in questi due ultimi anni è stato quello di provare a riportare indietro l'orologio del tempo a due momenti cruciali per la comprensione delle fasi tarde di vita del Pythion: l'ultimo giorno degli scavi condotti da Federico Halbherr nel 1887, quando tutte le terre di riempimento erano state asportate, ma le strutture del tempio nelle sue diverse fasi di vita e delle superfetazioni successive erano state comunque almeno parzialmente conservate, e l'ultimo giorno dello scavo diretto da Gaetano De Sanctis e Luigi Savignoni nel 1899, quando invece tutte le strutture post-antiche vennero

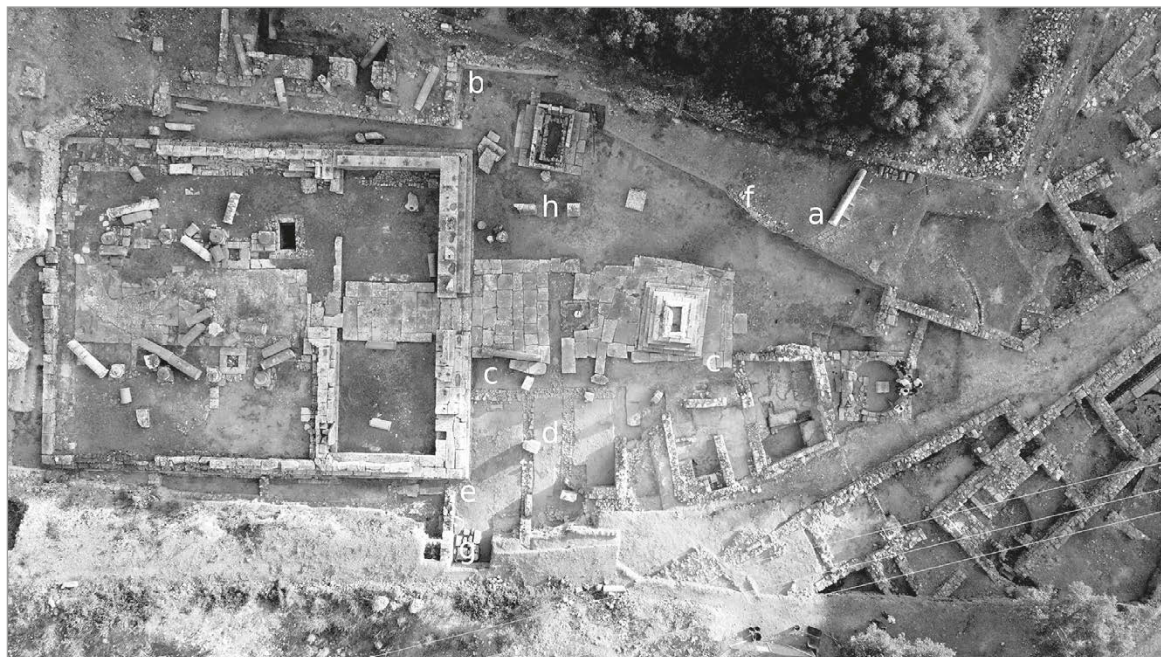


Fig. 8. Vista generale dal drone del “cratere” originato dagli scavi ottocenteschi, in corso di bonifica: le lettere si riferiscono agli elementi discussi nel testo (foto Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13328).

sistematicamente eliminate, così come vennero smontati quei muri di epoca «romana» composti di materiali di reimpiego, per recuperare eventuali iscrizioni.

In concreto, il nostro lavoro si è articolato in quattro fasi operative.

La prima è stata la «bonifica del cratere» del Pythion (Fig. 8), ovvero di quel grande buco nel paesaggio del sito prodotto dallo sterro ottocentesco e poi da oltre un secolo di azioni naturali e antropiche: dilavamento delle pareti, accumuli di strati di fango sul piano di cantiere dell'epoca, interventi di manutenzione dell'area ecc.

Questo intervento, già in parte avviato e in corso di prosecuzione da parte dell'équipe patavina, ha riguardato specificamente l'area esterna a E del tempio, mentre le aree a N e S dovranno essere oggetto di specifiche campagne di indagine, a causa della quantità della terra accumulata in queste porzioni all'epoca dello scavo e poi nei decenni successivi.

La seconda operazione ha riguardato la documentazione analitica delle sezioni esposte nel corso dello scavo ottocentesco, la cui lettura stratigrafica offre informazioni di rilievo per la ricostruzione della complessa stratificazione orizzontale di età tardoantica e protobizantina che fu rimossa indiscriminatamente da quello sterro.

La stessa procedura è stata applicata anche al fondo del “cratere”, attraverso una ripulitura accurata della porzione dell'area esterna non coperta dal lastricato che collega il tempio all'ara antistante. Fino a questo momento, la ripulitura si è concentrata sulla porzione meridionale dell'area, quella più direttamente a contatto con le strutture post-antiche indagate nel nostro scavo del 2019, mentre la situazione sul lato opposto – oggetto di un primo intervento di ripulitura da parte del gruppo di ricerca dell'Università di Padova – risulta meno chiara a causa della profondità raggiunta in quest'area dallo sterro ottocentesco, che sembra aver rimosso gran parte della stratificazione tardoantica e protobizantina.

Questo intervento ha consentito di riportare alla luce le fondazioni dei muri “tardi” che si vedono ancora in piedi nelle pochissime fotografie scattate all'epoca dello scavo e quindi di poter integrare queste due fonti di informazione in funzione di una prima ricostruzione volumetrica e qualitativa.

La terza operazione ha riguardato il disegno delle sezioni occasionali prodotte dalla gigantesca Unità Stratigrafica negativa costituita dallo scavo di Halbherr, De Sanctis e Savignoni, per provare a integrarle nella documentazione dello scavo del Quartiere Bizantino antistante il Pythion, con l'obiettivo di tentare una “ricucitura” a posteriori della stratificazione post-antica in quest'area.

La quarta e ultima operazione, che è oggettivamente quella con il tasso di attendibilità più basso, è stata un tentativo di recuperare almeno parte dei reperti mobili che vennero rinvenuti nello scavo ottocentesco

e che si decise di non conservare. L'idea è nata durante lo scavo del 2019 osservando la presenza di grandi frammenti di ceramica, in qualche caso ricostruibili in insiemi anche abbastanza articolati, che si trovavano a una quota e in una posizione stratigrafica incompatibile con una loro giacitura originaria. Tali frammenti erano infatti contenuti nello strato di terreno agricolo al di sopra del piano di calpestio dell'area nel XIX secolo – a sua volta ben riconoscibile nello scavo del Quartiere Bizantino per la presenza di caratteristici orizzonti di pietre – quindi presumibilmente alla quota a cui vennero sparse le terre di risulta dello scavo condotto da Federico Halbherr, come testimoniato, si è appena visto, da un appunto in uno dei suoi taccuini. Poiché i materiali sono molto concentrati proprio in prossimità dei bordi dello scavo ottocentesco, la loro presenza “anomala” potrebbe essere spiegata ipotizzando che essi derivino da quell'intervento e che quindi possano restituire una immagine dei reperti contenuti negli strati di terra che gli operai dell'epoca rimossero soprattutto nell'area del lastricato esterno.

I risultati di queste quattro operazioni sono discussi nelle pagine che seguono.

4. LE SEZIONI OCCASIONALI

Nel corso della campagna 2022 sono state ripulite e analizzate le sezioni occasionali O-E originate dallo scavo ottocentesco rispettivamente lungo i limiti N e S di quell'intervento.

La sezione N, già parzialmente ripulita nel 2021 dall'équipe patavina, si sviluppa per una lunghezza complessiva di ca. m 22.5 e segue un andamento arbitrario rispetto agli orientamenti antichi, risultando disallineata sia rispetto ai muri che seguono l'orientamento del Pythion sia rispetto a quelli fin qui individuati nell'area del Quartiere Bizantino. Un ulteriore elemento che complica l'analisi della sezione è rappresentato dalla presenza, più o meno a metà della sua lunghezza, di un accumulo di pietre (Fig. 8f), che compare già nelle fotografie della fine dell'800 e che deve quindi essere il prodotto di una attività di sistemazione finale del cantiere.

Questa evidenza ha una sua specifica rilevanza perché proprio in corrispondenza di questo accumulo la sezione occasionale denuncia un netto cambiamento nella stratificazione esposta: la parte più occidentale presenta infatti una sequenza molto più semplice, apparentemente riconducibile a due fasi di riempimento di uno spazio in origine vuoto, delimitato probabilmente da muri (Fig. 9). Di un muro perimetrale che poteva recingere lo spazio esterno al Pythion in quest'area rimangono due tratti che si congiungono ad angolo retto (Fig. 8b): il primo, corre in direzione S-N all'altezza della facciata del pronao del tempio; il secondo corre invece in direzione O-E ed è stato riportato parzialmente in luce dalla ripulitura eseguita dall'équipe di Padova del tratto adiacente l'antico *heroon*. A partire da questo punto il muro è ancora coperto dai riempimenti che gli si addossano, che non possono essere rimossi e quindi compiutamente indagati in questa fase, e converrà quindi sospendere in questa sede ogni valutazione circa forma, dimensioni e funzione di questa struttura.

La tecnica edilizia con cui i due muri sono realizzati appare molto simile a quella di altri tratti di muro conservati in posizione speculare lungo il limite meridionale dello scavo ottocentesco, suggerendo quindi una possibile relazione funzionale tra di essi. La stessa tecnica lascerebbe inoltre ipotizzare una datazione a epoca alquanto avanzata, forse già tardoantica (senza necessariamente escludere la possibilità di una datazione ancora più bassa), ma anche sotto questo profilo è opportuno sospendere per il momento il giudizio.

A E dell'accumulo di pietre cui si è accennato, la sezione occasionale prosegue con un profilo stratigrafico completamente diverso, che lascia quindi pensare che proprio l'accumulo nasconda un muro o qualche altro elemento strutturale la cui presenza abbia determinato il formarsi di due bacini stratigrafici distinti (Fig. 10). Il tratto più orientale della sezione occasionale N è infatti caratterizzato, nella parte bassa, da una serie di strati tendenzialmente orizzontali, tra loro sovrapposti e il più basso dei quali è a diretto contatto con un battuto; questo piano, che non è stato possibile indagare in questa fase, potrebbe essere un piano di calpestio antico in sé o una superficie di preparazione di un'altra pavimentazione asportata in un momento non ancora determinabile della storia insediativa dell'area. Gli strati al di sopra di questo piano sono composti da terra molto ricca di cenere, di consistenza molto friabile o addirittura polverosa, e sono disposti con una leggera pendenza da O verso E; la loro inclinazione sembra suggerire l'esistenza di un deposito di materiale incoerente che tendeva ad assottigliarsi man mano che ci si allontanava dal punto di scarico degli stessi strati, che si collocerebbe quindi nella zona più vicina al tempio. La presenza di una consistente componente di cenere, particolarmente presente nel livello più



Fig. 9. La sezione occasionale N, porzione occidentale (saggio di pulizia)
(foto Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13329).



Fig. 10. La sezione occasionale N, porzione orientale (ortofoto)
(el. Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13330).

basso, suggerirebbe poi una possibile derivazione di questa porzione della stratificazione da un evento catastrofico occorso in quest'area.

Diviene a questo punto decisivo cercare di datare questi strati, per ricavarne un possibile riferimento cronologico per l'evento in questione. I materiali che è stato possibile raccogliere in sezione nel corso della pulizia effettuata nella campagna 2022 non sono risultati sufficientemente diagnostici per fornire una forchetta cronologica ristretta, ma una porzione consistente di almeno due strati molto simili era stata scavata nella campagna 2010 nell'area immediatamente adiacente, come ultima parte di una ripulitura profonda eseguita dopo un intervento a ruspa resosi necessario per eliminare il diaframma che separava lo scavo del Pythion da quello del Quartiere Bizantino antistante. Nonostante gli anni intercorsi e la differente prospettiva in cui i due interventi sono stati condotti, il riesame della documentazione prodotta allora non lascia alcun dubbio sulla effettiva pertinenza dei livelli scavati nel 2010 alla stratificazione ancora presente in sezione e quindi sulla legittimità di usare i materiali allora raccolti per avanzare una ipotesi di datazione.

I due strati in questione (in sequenza US 932, più recente, e US 937) si caratterizzavano per la presenza di grandi quantità di frammenti ceramici e per una matrice che, soprattutto nell'US 937, era in larga misura composta di cenere. Non si tratta certamente di un contesto sigillato e non è quindi impossibile, vista anche la consistenza della matrice, che al suo interno si trovino reperti intrusivi, ma il quadro complessivo appare abbastanza omogeneo, con la presenza di diversi materiali che orienterebbero la datazione a partire almeno dagli inizi, o forse anche dalla metà, del V secolo: in US 937 un orlo di TSA di forma Hayes 50, associato con alcuni orli di catini in ceramica acroma, di cui è difficile definire una cronologia precisa, ma

che sono anch'essi ben attestati in quell'epoca; in US 932 un orlo di TSA Hayes 76 e uno di Hayes 62, associati con un fondo e un orlo di sigillata focese di forma Hayes 1B. Una possibile datazione ancora più bassa potrebbe essere indicata dalla presenza in US 937 di un fondo di TSA di forma non precisamente identificabile, ma con molta probabilità da riferire a una Hayes 87/88, che suggerirebbe quindi una cronologia a partire dagli inizi del VI secolo.

Sulla base dei reperti raccolti nel 2010 è quindi possibile ipotizzare una cronologia di V, e forse anche VI secolo per un possibile evento distruttivo che avrebbe determinato la formazione di uno strato di cenere abbastanza consistente (lo spessore complessivo delle US 932 e 937 è di ca. cm 15); va però detto che la presenza di questo strato in questa zona potrebbe essere sia il prodotto di una deposizione originaria, sia dello sgombero dei resti di un incendio da un'altra zona, circostanza questa che renderebbe ulteriormente complicata la definizione della sua cronologia.

Questa seconda ipotesi potrebbe essere forse rafforzata dallo sviluppo della stratificazione nella sezione occasionale esposta dallo scavo ottocentesco e ancora conservata sul suo limite N: qui infatti si individua chiaramente la deposizione di una sequenza di scarichi progressivi con un andamento da O verso E con una disposizione fortemente inclinata che suggerirebbe, come si è accennato, la presenza di una struttura con andamento N-S, ancora conservata in alzato, oltre la quale gli scaricatori, provenendo da O, avrebbero deposto i materiali di risulta.

Anche in questo caso, in attesa di poter procedere a un accurato scavo microstratigrafico di questo contesto estremamente interessante, sono stati prelevati alcuni frammenti ceramici potenzialmente diagnostici dalla sezione in corso di ripulitura. In particolare, si segnalano: un orlo di TSA di forma simile alla Lamboglia 51 (ATLANTE, tav. XXXII, 11), databile tra IV e V secolo³⁵ (Fig. 17o); un orlo di bacino in ceramica acroma, simile a un tipo molto diffuso a Gortina soprattutto in contesti di VI-VII secolo, ma le cui prime attestazioni sembrano poter risalire anche al III-IV secolo³⁶ (Fig. 17p); un piatto di piccole dimensioni (diam. cm 15) di una produzione che sembra imitare la TSA e segnatamente la forma Hayes 99 e che potrebbe riferirsi a una classe ceramica piuttosto attestata a Gortina, ma non ancora adeguatamente definita dal punto di vista cronotipologico³⁷ (Fig. 17q), di cui risulta problematica la datazione, ma che compare con maggiore frequenza tra V e VI secolo; un orlo di piatto in ceramica acroma, simile a un tipo fin qui attestato raramente a Gortina³⁸, in pochi contesti databili a partire dalla tarda età imperiale (Fig. 17r).

Nel loro insieme, dunque, i reperti recuperati dallo scarico che ricopre gli strati ricchi di cenere sembrano poter confermare l'ipotesi di uno sgombero di materiali provenienti da un'altra area e depositati qui a partire da una data successiva a quella dei reperti più recenti che, con tutte le precauzioni del caso, potrebbero collocarsi tra V e forse VI secolo.

Associando l'immagine offerta dalla sequenza stratigrafica a quella suggerita dalle datazioni spot della ceramica, si ricaverebbe quindi l'immagine di una possibile ricostruzione nei termini di un grande intervento di asportazione condotto sui piani pavimentali antichi, forse finalizzato al parziale recupero delle lastre della pavimentazione esterna al Pythion, cui seguirebbe un riempimento con materiali di risulta da uno sgombero. Rimane impregiudicato se le due azioni siano parte di una stessa fase o se tra l'asportazione e il riempimento intercorra del tempo; altrettanto impregiudicata rimane la questione della datazione, che non può però in ogni caso essere collegata agli esiti immediati del terremoto del 365, quanto piuttosto a un evento da collocarsi cronologicamente più avanti.

La sezione occasionale lungo il limite S dello scavo ottocentesco presenta elementi comuni ed elementi differenti rispetto a quella N (Fig. 11a). Comune è la presenza, nella porzione più occidentale, di due muri che si congiungono ad angolo retto (Fig. 8g), uno dei quali si stacca dal pronao del Pythion in posizione simmetrica a quello già descritto sul lato opposto del monumento; comune è anche la tecnica edilizia dei muri, che costituisce un ulteriore elemento per immaginare l'esistenza di una sorta di recinzione dell'area esterna di fronte al tempio; abbastanza comune è, infine, la tipologia delle terre che si addossano a questi ipotetici muri perimetrali, giacché anche su questo lato è presente uno strato di terra apparentemente unitario, molto spesso e con pochi reperti al suo interno.

Completamente diverso è invece lo sviluppo della nostra sezione nella sua porzione orientale, che è assai più breve di quella del lato N: lo scavo ottocentesco, infatti, si era esteso per un tratto assai più limitato

³⁵ Cfr. ATLANTE, 82-83.

³⁶ Cfr. ALBERTOCCHI-PERNA 2001, tipo A VII 3.2/11, tav. CXXXVIII, 452-453.

³⁷ Cfr. LIPPOLIS 2001a, tav. XXV, d; discussione della cronologia a p. 81.

³⁸ Cfr. ALBERTOCCHI-PERNA 2001, tipo A VI 1.1./1, tav. LXXXV, 420.

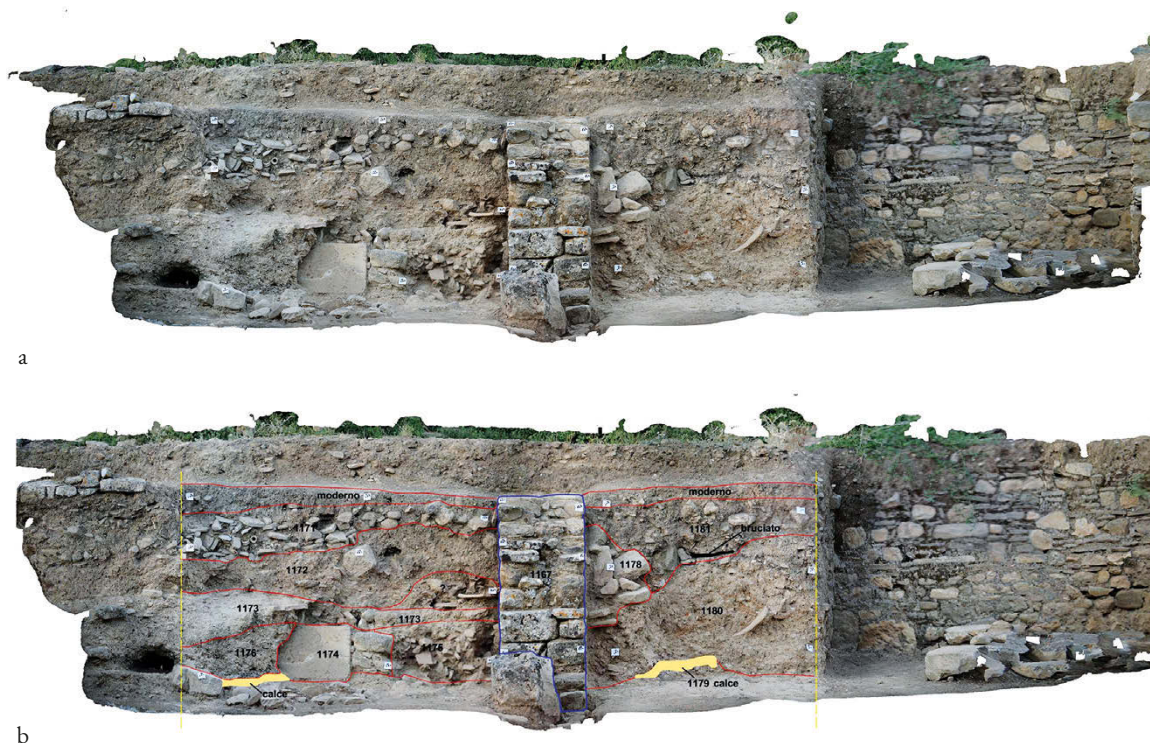


Fig. 11. a) La sezione occasionale S (ortofoto) (el. Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13331); b) la sezione occasionale S (lettura stratigrafica preliminare S. Picciola; © Archivio fotografico SAIA U/13332).

verso E, probabilmente per la presenza del reticolo dei muri pertinenti agli edifici di epoca protobizantina che costituirono un deterrente per la prosecuzione dello scavo in quest'area (Fig. 11b).

La porzione occidentale rivela dunque uno spesso accumulo di terra, in larga misura rimosso nel corso di operazioni di scavo e di pulizia precedenti il nostro intervento, che si appoggia a un secondo muro che corre in direzione S-N, staccandosi dal filo della possibile recinzione dell'area esterna al Pythion. Questo strato (US 1180) presenta una superficie molto inclinata in direzione E, arrivando ad appoggiarsi al muro (US 1167) alla quota di m 156.20 slm. Al di sopra, un crollo di pietre (US 1178) con ogni probabilità pertinente allo stesso muro, cui si sovrappone un altro spesso strato di riempimento (US 1181), caratterizzato da alcune spesse lenti di bruciato, suggerisce lo svilupparsi dell'abbandono su un tempo lungo.

Assai più articolata è la situazione nella porzione orientale della parete, al di là del muro US 1167. Qui, dal basso verso l'alto, troviamo uno spesso strato di pietre e cocci (US 1176), che ricorda abbastanza da vicino gli scarichi di materiali presenti sulla parete N; questo strato è in un rapporto stratigrafico non chiaro con una struttura (US 1174), visibile in parte lungo la sezione occasionale e in parte al di sotto degli strati che le si addossano grazie alla provvidenziale tana di un tasso che ha scavato due canali, uno parallelo e uno perpendicolare alla struttura stessa. La morfologia di questo manufatto, la quota a cui si colloca e la tipologia della tecnica muraria potrebbero suggerirne una lettura come tomba, in analogie alle altre che lo scavo del 2019 ha rivelato a pochi metri di distanza³⁹.

Il tutto sembrerebbe coperto da un livello compatto (US 1173), che per quota e composizione potrebbe essere identificato con uno dei piani di utilizzo individuati lungo l'asse stradale tardoantico e poi protobizantino intorno a cui si organizza il Quartiere Bizantino del Pythion⁴⁰; allo stato attuale è tuttavia impossibile dire a quale di quei livelli possa eventualmente essere correlato e se l'ipotetica sepoltura sia coperta da esso o piuttosto tagliata al suo interno.

Al di sopra di questo livello compatto si riconosce uno spesso strato a matrice terrosa, con pochi reperti (US 1172), che per quote e aspetto complessivo potrebbe ricordare l'US 1181 individuata al

³⁹ ZANINI *et alii* 2021, 80-81.

⁴⁰ ZANINI *et alii* 2009, 1104-1106.

di là del muro. Su questo strato è deposto quello che presenta tutte le caratteristiche di uno scarico di materiali: il deposito è composto infatti da pochissima terra, una grande quantità di pietre e soprattutto grandi frammenti ceramici, che in qualche caso attaccano tra loro e che sono associati ai resti scheletrici di un piccolo animale⁴¹. La posizione stratigrafica di questo strato, palesemente successiva a una prolungata fase di abbandono, potrebbe far pensare all'esito di una operazione di scavo di strati significativamente più antichi: l'ipotesi che possa trattarsi di una traccia degli scavi ottocenteschi verrà discussa più avanti.

5. I MURI CHE SI SCELSE DI NON CONSERVARE ALL'INTERNO DEL PYTHION

La scarsa documentazione prodotta al momento dello scavo ottocentesco – qualche riga di appunti, una pianta schematica, alcuni schizzi e cinque fotografie generali – indica che il tempio di Apollo Pizio era stato inglobato da un fitto reticolo di muri più recenti. Essi vennero demoliti in due momenti, il primo già all'epoca dello scavo di Halbherr nel 1887, il secondo nell'ambito degli interventi di De Sanctis e Savignoni nel 1899, per “liberare” il monumento e renderlo visibile nella sua struttura originaria.

In questa sede non ci occuperemo dei muri che si addossavano dall'esterno al *naos* e al pronao lungo i lati N e S, perché in queste aree la ripulitura e analisi delle sezioni occasionali prodotte dagli interventi di fine Ottocento non sono ancora state condotte. Invece, ci occuperemo dei muri attestati all'interno del monumento e di quelli che gli si appoggiavano all'esterno verso E, insistendo quindi sull'area scoperta antistante.

I muri interni nell'immagine restituita dagli appunti di Federico Halbherr apparivano “riempire” l'edificio antico, soprattutto nella porzione meridionale. Essi sono distinguibili in due gruppi: quelli situati a ridosso della parete meridionale del *naos* e del pronao e quelli invece addossati alla parete settentrionale del solo *naos*, conservati meno bene, ma comunque di grandissimo interesse (Fig. 12).

Il gruppo meridionale consisteva in due tratti di muro raccordati ad angolo retto (Fig. 4a-b). Il primo di essi, orientato in direzione S-N e lungo poco meno di m 4, ha come limite meridionale la parete S del *naos*, dalla quale si stacca più o meno a metà dello spazio tra la prima e la seconda colonna del tempio partendo da O. Il secondo muro dal medesimo punto si estendeva verso E per una lunghezza stimabile intorno ai m 17.50/18.00 e terminava addossandosi al prospetto interno della facciata del pronao. È probabile che appartenessero a un medesimo edificio, dalle dimensioni tutt'altro che modeste per l'epoca in cui venne presumibilmente costruito.

La sommaria descrizione di Halbherr consente ugualmente di inquadrare la tecnica edilizia dei muri: erano costruiti con pietre rozzamente squadrate, nella quasi totalità di reimpiego, legate da malta più o meno povera di calce. Essa è consueta delle murature degli edifici – monumentali e non – di epoca tardoantica e protobizantina a Gortina. Basandosi sul campione di murature oggetto delle ricerche nel Quartiere Bizantino del Pythion, entro tale tecnica costruttiva è distinguibile un'articolazione. In questo senso, il caso in questione sembra ragionevolmente collocabile in una fascia “alta” in termini qualitativi. Infatti, nell'unica fotografia che ritrae la struttura con sufficiente dettaglio si osserva un muro con importanti fondazioni (delle quali è ben visibile la *risega*), solidamente costruito in alzato. Le pietre in opera appaiono poco stondate, indicando che il materiale da costruzione potrebbe essere stato oggetto di limitati riutilizzi⁴². Inoltre, la linea di frattura netta del muro farebbe supporre l'impiego di una malta relativamente tenace.

I due muri si conservavano per un'altezza di m 2.10 dal piano del tempio antico, fondazione compresa. Quello E-O, più lungo, presentava a una quota che è complesso definire due ampie aperture con soglia⁴³, identificate da Federico Halbherr con altrettante porte. Pertanto, il vano perimetrato dai due muri comunicava con l'area centrale del *naos* e, forse, del pronao. Tali spazi potevano essere coperti o scoperti.

Occorre anche notare che il segmento più orientale del muro E-O, raffigurato come unitario nello schizzo di Halbherr, sembra in realtà presentare una differente tecnica costruttiva, caratterizzata da blocchi di varia dimensione che poggiano direttamente sul piano di calpestio del pronao (Figg. 3-5d). La circostanza

⁴¹ La determinazione archeozoologica è attualmente in corso.

⁴² ZANINI c.d.s.

⁴³ Nella fotografia pubblicata se ne vede solo una, probabilmente

perché la seconda era collocata nella porzione già demolita al momento dello scatto.

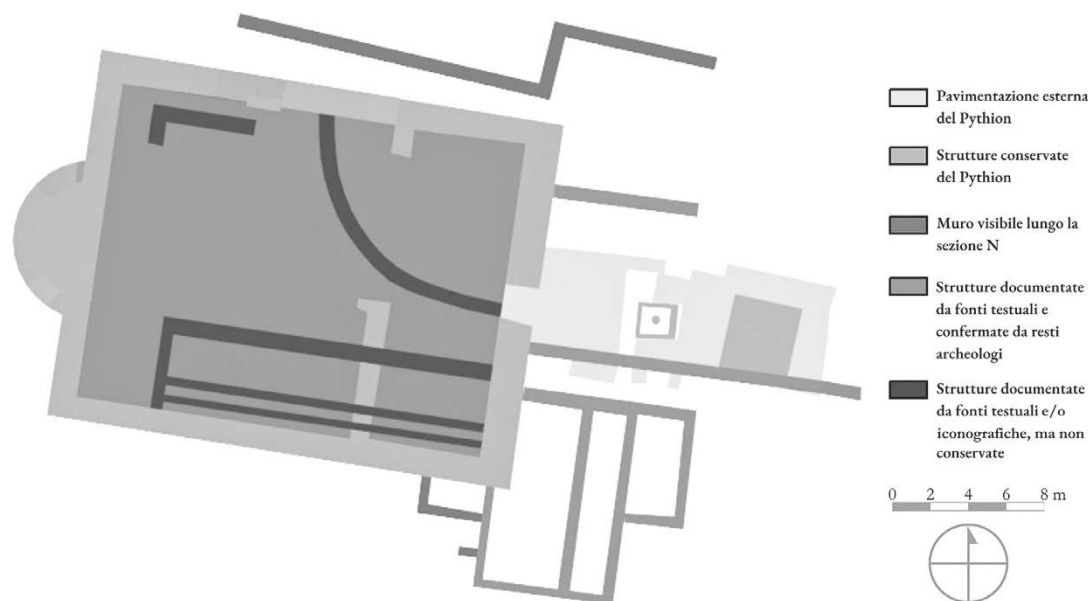


Fig. 12. Pianta schematica dei muri post-antichi presenti nel Pythion al momento dello scavo, ricostruita sulla base delle misure contenute negli appunti e negli schizzi (el. L. Luppino - Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio disegni SAIA NIG 8496).

che questa tecnica li accomuni a quelli riconoscibili nell'area pavimentata esterna (Figg. 3-5f) dovrà essere considerata in uno stadio più avanzato della ricerca.

All'interno dello spazio definito dai due muri, gli scavi riportarono in luce una struttura per cui Halbherr non seppe fornire una interpretazione. Si tratta di

due muriccioli interni di costruzione pessima (con materiale minuto irregolare e cattivo cemento), i quali formano uno strettissimo vano lineare o passaggio (o canale?) fra loro ed un altro stretto vano lineare (0,66) col muro meridionale romano e (0,86) con muro ellenico.

I "due muriccioli" erano appoggiati direttamente sul riempimento interno, prodotto del crollo delle coperture del tempio. Nell'unica fotografia disponibile appaiono coronati da spesse lastre di pietra, che, per quanto sia possibile valutare, definiscono un piano grosso modo analogo a quello delle soglie delle due aperture nel muro settentrionale (Figg. 3-5).

La struttura potrebbe essere identificata come il terzo esempio conosciuto di un peculiare allestimento degli spazi privati della Gortina protobizantina. Si tratta di una sorta di "canali", delimitati da due muretti paralleli e coperti da robuste lastre di calcare. Sono già stati individuati nel cortile 83 nell'area delle case addossate al Pretorio⁴⁴ e nell'ambiente 6 (Fig. 13), interpretato come cucina, nel Quartiere Bizantino del Pythion⁴⁵. L'interpretazione funzionale di queste strutture è ancora molto incerta. Il loro ipotetico utilizzo come canalizzazioni e/o cisterne "lineari" è contraddetto dalla mancanza di collegamento con qualsiasi forma di rete idrica e dall'assenza di tracce di copertura impermeabile delle pareti. Tuttavia, le loro attestazioni portano a ipotizzare che si tratti di strutture destinate a soddisfare esigenze domestiche, forse collegate con la conservazione del vino e del cibo.

Le informazioni fin qui analizzate permettono di comporre un quadro tutto sommato chiaro: dopo il crollo delle coperture del tempio e la caduta delle colonne che lo sostenevano, un'ampia porzione dello spazio interno del *naos* e del pronao viene occupata da un nuovo edificio, fondato nel riempimento prodotto dai crolli nei vani antichi, attraverso trincee di fondazione che raggiungono il pavimento greco-romano. Il nuovo edificio è aperto verso il centro del tempio da due porte e al suo interno ospita un apprestamento connesso alla sfera domestica. Se questa ipotesi di lettura dei "due muriccioli" cogliesse nel segno, ne conseguirebbero due elementi importanti: uno di ordine strutturale e uno di ordine cronologico.

⁴⁴ LIPPOLIS 2001b, 470-476.

⁴⁵ ZANINI 2004, 759-761.



Fig. 13. Cisterna/deposito (?) nell'ambiente 6 del Quartiere Bizantino del Pythion
(foto Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13333).

Dal punto di vista strutturale, in entrambi i casi attestati archeologicamente, i “canali” si collocano al centro o comunque in prossimità dell’asse centrale di un vano. Pertanto, non è da escludere che la struttura che ospitava il “canale” all’interno del Pythion non utilizzasse come parete meridionale i muri perimetrali del *naos* e del pronao, ma che si sviluppasse anche all’esterno, con i pavimenti che coprivano le strutture antiche.

Dal punto di vista cronologico, in entrambi i confronti archeologici, il “canale” è associato a strutture databili alla metà del VI secolo: questo potrebbe costituire un primo – anche se chiaramente problematico – appiglio per ipotizzare la cronologia dell’edificio costruito all’interno del Pythion.

Il gruppo di muri conservato sul lato settentrionale del *naos* è assai meno bene documentato nelle fotografie e negli schizzi. Tuttavia, negli appunti è attestata una notevole densità di condutture idriche. Quella meglio documentata è «un condotto di pessima costruzione», valutata come analoga a quella del “canale” dell’ambiente a S. Essa entra da un foro nella parete N e segue un percorso semicircolare fino alla porta del pronao, da cui esce in prossimità dello stipite meridionale. Anch’essa poggia sulle rovine che riempiono *naos* e pronao, a ca. cm 50 dalle pavimentazioni antiche, analogamente alle quote di imposta del gruppo di muri meridionali.

Un secondo condotto simile era situato a ridosso della faccia interna della parete d’ambito settentrionale del *naos*, in una stretta fascia compresa tra questa e i pochi resti di un muro angolare posto al suo interno. Esso era meglio conservato in prossimità dell’angolo NO.

Un terzo condotto, anch’esso parallelo alla parete settentrionale del *naos*, era situato all’esterno di questa, addossato all’edificio che si conserva ancora oggi a N del Pythion, che non è mai stato oggetto di una indagine approfondita.

Anche in questo caso, la riconsiderazione delle stringate notazioni di Halbherr alla luce delle ricerche condotte nel Quartiere Bizantino negli ultimi due decenni permette di aggiungere alcune osservazioni utili.

La prima riguarda la collocazione fisica delle canalette, tutte disposte al di sopra degli strati di crollo, sia all’interno che all’esterno del Pythion, come i muri del gruppo meridionale. Ciò conferma l’impressione di una definitiva perdita della consistenza originaria del tempio antico, che sembrerebbe ora inglobato da strutture più recenti. Il loro sviluppo unitario appare oltrepassare i muri d’ambito del *naos* e del pronao e quindi di fatto cancellare fisicamente il Pythion dal panorama urbano. Tale immagine sembra confermata dalla notazione di Halbherr, che sottolinea come la canaletta con andamento semicircolare sia allestita formando «un pezzo di costruzione posteriore», che «è addossato» al «muro settentrionale, parte romana».

La “costruzione posteriore” apparterrebbe a una fase in cui il muro settentrionale del tempio viene parzialmente ricostruito o almeno restaurato, mentre l'edificio conserva la sua forma. Si avrebbe dunque una piccola sequenza stratigrafica muraria con, dal basso verso l'alto:

- 1) il rifacimento di epoca romana del muro N del Pythion;
- 2) la “costruzione posteriore” a esso addossata;
- 3) il foro praticato in questo secondo muro per far passare la canaletta.

La seconda osservazione riguarda la tipologia di queste condutture superficiali a cielo aperto o comunque coperte solo da lastre. Esse sono presenti in diversi ambienti del Quartiere Bizantino, prevalentemente a O della strada che lo attraversa e quindi in maggiore prossimità all'area del tempio, suggerendo una possibile relazione funzionale tra i nuovi edifici sorti sul Pythion e quelli immediatamente a E⁴⁶.

Infine, la terza osservazione è di ordine cronologico: questo tipo di canalizzazioni compare nella sequenza stratigrafica del Quartiere Bizantino solo in un'epoca avanzata, a partire dal VII secolo, mentre non è stata finora rinvenuta traccia nei livelli più antichi.

Sintetizzando rapidamente quanto desunto dalla documentazione analizzata, sembra possibile distinguere un evento devastante che colpì il Pythion a un certo punto della sua storia e determinò la caduta delle colonne, il crollo del tetto e il riempimento con macerie dell'invaso sia del *naos* che del pronao. Successivamente, i muri perimetrali N e S vennero spoliati almeno parzialmente. Nell'area del pronao e nella porzione più occidentale del *naos* furono rasati fino alla quota definita dallo spianamento delle rovine, aprendo la strada alla creazione di un nuovo tessuto urbano che cancellò il tempio dalla topografia di quest'area.

Tuttavia, è assai problematico determinare quando tutto questo avvenne: alcuni degli indizi elencati inducono ad assumere con cautela l'ipotesi fin qui accreditata in ragione della sua maggiore linearità, e cioè che il crollo e l'abbandono del Pythion siano da collegare al terremoto del 365. Infatti, se così fosse stato, si aprirebbero due scenari possibili: il primo vedrebbe la costruzione dei muri che riempiono l'invaso del tempio e ne inglobano i ruderi immediatamente o comunque di poco successiva all'evento sismico; il secondo presupporrebbe invece uno iato più o meno lungo, in cui il tempio crollato sarebbe stato abbandonato, mentre l'area sarebbe stata rioccupata solo in una fase successiva.

Si tratta di due scenari – anzi di tre, se si considera l'ipotesi che il tempio possa essere sopravvissuto all'evento del 365 – che rimandano a due immagini antitetiche tra loro del tessuto urbano di questo settore della città in epoca tardoantica. Pertanto, è opportuno provare a inserire queste considerazioni in un contesto spaziale più ampio.

Dal punto di vista spaziale/funzionale, la restituzione virtuale tridimensionale dei dati ricavabili dagli appunti halbherriani indica il verificarsi di un processo di *infilling* del bacino strutturale del tempio antico. Esso determina la formazione di due nuclei, posti rispettivamente “a cavallo” dei muri perimetrali S e N e separati tra loro da uno spazio aperto in cui scorreva la canalizzazione principale. Occorrerà interrogarsi sul modo in cui questo assetto poteva collegarsi al quartiere che forse in parallelo si stava riorganizzando nella parte orientale dello spazio esterno, probabilmente occupandolo almeno parzialmente, in questo caso attraverso un processo di *encroachment*.

6. I MURI CHE SI SCELSE DI NON CONSERVARE ALL'ESTERNO DEL PYTHION

Lo stesso principio di rimozione totale delle superfetazioni post-antiche, già messo in atto all'interno del tempio per “liberare” le strutture e renderle così più compiutamente apprezzabili nel loro sviluppo dimensionale, venne applicato anche all'esterno, sia sui due lati lunghi sia nell'area scoperta antistante il pronao.

Già durante la campagna del 1887, i muri perimetrali N e S della cella e del pronao vennero isolati attraverso lo scavo di due trincee della larghezza di m 2 o 3⁴⁷. Successivamente, dopo aver condotto una documentazione più accurata, ma che risulta oggi comunque sommaria, si procedette alla demolizione di una parte sostanziale del muro settentrionale della cella, datato genericamente a “epoca romana”. Tale

⁴⁶ ZANINI *et alii* 2009, 1120-1125.

in SAVIGNONI *et alii* 1907, tav. I, 1.

⁴⁷ Taccuino 31, 10, Fondo F. Halbherr JC 31. Si veda anche la fotografia

operazione aveva come obiettivo il recupero di eventuali frammenti di lastre recanti iscrizioni riutilizzate come materiale da costruzione⁴⁸.

Sul lato orientale l'intervento di demolizione fu più estensivo, perché inteso a liberare i resti della facciata dell'edificio antico, il pronao, il lastricato dell'area scoperta antistante e l'ara.

Quest'ultima attività si protrasse anche nella campagna del 1899 diretta da De Sanctis e Savignoni. A farne le spese fu certamente un numero significativo di muri addossati alla porzione meridionale della fronte del pronao, mentre più incerta è la consistenza delle strutture a ridosso della porzione settentrionale, che vennero eliminate per riportare alla luce le strutture dell'*heroon*.

In quest'ultimo settore nel corso delle recenti campagne non è stato possibile condurre un intervento di pulizia approfondita come quello effettuato nella porzione meridionale e non rimane alcun appunto redatto all'epoca dello scavo riguardo la presenza di muri di epoca post-antica. Tuttavia, tale presenza è certificata da due delle fotografie allegate alla relazione di scavo di De Sanctis e Savignoni (Figg. 3-4). Al loro interno si distingue come tre elementi che ancora oggi rimangono *in situ* (Fig. 8h)⁴⁹ facessero originariamente parte di un muro con andamento E-O (Figg. 3-5f), anch'esso probabilmente destinato ad appoggiarsi alla fronte del pronao e poi parzialmente demolito proprio per liberare la visibilità dell'*heroon*. Allo stato attuale delle indagini, non è possibile affermare se e in che modo esso si collegasse strutturalmente o funzionalmente agli altri presenti nella stessa area e/o se facesse parte di un altro sistema, in qualche modo specularmente a quello riconoscibile nella porzione meridionale dell'area esterna al Pythion.

In quest'ultima area, le operazioni di ripulitura approfondita del fondo del "cratere" ottocentesco e lo studio delle poche fotografie scattate all'epoca hanno invece consentito di visualizzare più dettagliatamente le strutture demolite (Figg. 14-15). Sono ritornate alla luce le fondazioni di due muri paralleli (US 1166 e 1164), orientati in direzione S-N rispettivamente a m. 3.42 e 5.70 dalla fronte del pronao, che appaiono chiusi da un muro E-O (US 1165), che era attestato sulla stessa fronte e la cui fondazione si sviluppava per almeno 8.76 metri verso E. Queste strutture sembrerebbero quindi delimitare due ambienti paralleli, uno più largo e uno più stretto, che sfruttano come muro di fondo meridionale quello parzialmente messo in luce negli scavi ottocenteschi, che lo assunsero come limite. Sulla sola base delle fondazioni conservate è problematico collocare le soglie che consentivano la comunicazione e l'accesso tra gli ambienti. Tuttavia, appare possibile che due porte, tra loro allineate, fossero collocate nella porzione meridionale dei muri, forse in allineamento anche con una delle aperture del muro S-N addossato allo spigolo meridionale del pronao, già parzialmente riportato alla luce nello scavo di Halbherr.

Al momento è difficile dire se e in che modo questi due ambienti fossero originariamente in relazione con un terzo vano disposto ancora più a E, di cui si conserva ancora parzialmente l'alzato dell'angolo SE (US 1101 e 1168). La situazione stratigrafica in questione è particolarmente incerta e al momento rimane in piedi sia l'ipotesi di un'unitarietà del sistema dei tre ambienti, sia quella che vedrebbe invece il terzo vano addossato ai precedenti in un momento successivo.

Una ulteriore traccia di fondazione (US 1190), che non è stato fin qui possibile indagare, si stacca dall'ambiente più stretto per dirigersi verso N, in corrispondenza di una lacuna nella pavimentazione a lastre. Non è al momento possibile dire se tale coincidenza possa avere un significato strutturale o funzionale.

Infine, al dossier dei muri cancellati nella "sistemazione finale" dell'area di fine Ottocento va aggiunto un ulteriore elemento, del quale non rimane traccia nella documentazione grafica e fotografica redatta all'epoca. Tuttavia, la sua esistenza è certificata da un passo degli appunti di F. Halbherr relativi alla campagna 1887, che recita: «due altri muri paralleli si portano sull'ala meridionale della facciata ellenica l'uno dei quali passa sopra la III e IV gradinata dell'altare (sopra le due ultime)»⁵⁰. Uno dei due muri è palesemente quello E-O di cui è stata ritrovata la fondazione, mentre l'altro, considerato il suo rapporto con la gradinata dell'altare, non può essere altro che la prosecuzione verso il Pythion del muro perimetrale settentrionale dell'edificio D del Quartiere Bizantino (US 906). Esso si è conservato solo nella sua porzione orientale, interrotta dalla creazione di una delle rampe di uscita dallo scavo, come si vede in due delle foto dell'epoca⁵¹.

⁴⁸ HALBHERR 1890, 13-14.

⁴⁹ Si tratta di due blocchi quadrati e un grande frammento di una delle lastre di copertura del timpano del pronao, decorato con protoni leonine.

⁵⁰ Taccuino 31, 7, Fondo F. Halbherr IC 31. Come si è accennato sopra, questa parte del taccuino 31 di Halbherr costituisce la didascalia a degli schizzi, che non è stato però ancora possibile reperire.

⁵¹ SAVIGNONI *et alii* 1907, tav. II, 1, 2.



Fig. 14. Immagine zenitale da drone della porzione meridionale dell'area esterna, con le fondazioni dei muri post-antichi riportate alla luce dalla pulizia (foto Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13334).

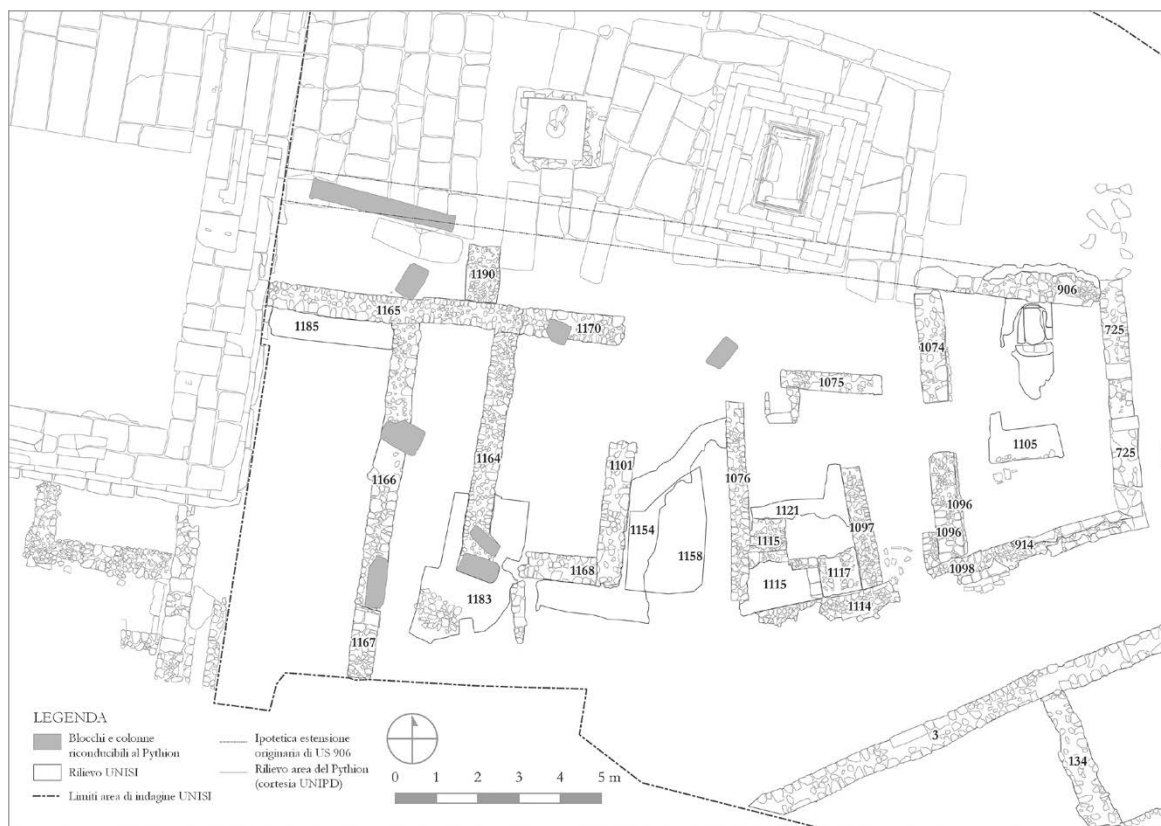


Fig. 15. Cartografia delle tracce rimaste delle strutture post-antiche nella porzione meridionale dell'area esterna (rilievo ed el. grafica S. Picciola e J. Scoz; © Archivio disegni SAIA NIG 8497).

L'esistenza del muro rende anche ragione della presenza di una colonna integra deposta orizzontalmente in direzione E-O a contatto con la facciata del tempio e lungo il limite meridionale del lastricato esterno. Essa è documentata nella medesima posizione già nelle foto allegate alla redazione di Savignoni (Figg. 3-5g). Pertanto, si tratta con buona probabilità di un reimpiego come fondazione di un muro, in maniera analoga a quanto accade in diversi altri casi in età protobizantina avanzata a Gortina.

La presenza di questo reticolo di muri a ridosso della porzione meridionale della fronte del pronao pone numerose questioni.

La prima riguarda la relazione topografica e funzionale tra gli ambienti e il Pythion, o meglio con le diverse parti del complesso santuarioale in quest'area. Le strutture fin qui descritte si addossavano allo spigolo del pronao, ma non abbiamo alcuna prova che potessero inglobare la fronte del monumento, sormontandola. Infatti, la fondazione del muro N non è allineata con i muri postantichi documentati all'interno del pronao e della cella e quindi è ragionevole supporre che si tratti di due strutture indipendenti, anche se in possibile relazione funzionale tra loro.

Più problematico è stabilire se ci fosse una relazione spaziale con le strutture individuate e parzialmente demolite, addossate al muro d'ambito meridionale del Pythion. L'ipotesi appare sostenibile sulla base della presenza di aperture con diverse fasi di rifacimento sul muro addossato allo spigolo sudorientale del pronao⁵². Tuttavia, la lettura stratigrafica di quest'area alla luce della documentazione tardo ottocentesca deve ancora essere effettuata e la stratificazione in questo settore è di difficile lettura proprio a causa degli interventi volti all'isolamento del muro S del Pythion.

Ancor più problematico sarebbe definire l'insieme delle relazioni spaziali e funzionali che il complesso edilizio a SE della fronte del Pythion intratteneva con la pavimentazione a lastre dell'area esterna. Mentre il muro settentrionale – che copre la gradinata dell'altare – vi poggiava certamente, come attestato da Halbherr, rimane da capire come si sviluppasse in origine lo stesso lastricato. La tessitura irregolare, con zone caratterizzate da forme, dimensioni e disposizione diverse delle lastre sembra lasciare spazio alla possibilità di ipotizzare diverse fasi di risistemazione. Inoltre, i limiti N e S della copertura non appaiono quelli originali: un'ulteriore riflessione dovrà riguardare la cronologia e le ragioni dell'asportazione del lastricato.

La seconda questione riguarda la datazione di questo nucleo edificato: i pochissimi reperti che è stato possibile recuperare sulla superficie delle fondazioni a sacco sembrerebbero indicare una cronologia successiva al IV secolo⁵³. Si tratta di indizi utili, che certificano l'arco cronologico generale in cui l'intervento è collocabile. Tuttavia, la loro valutazione non è priva di problemi, sia in ordine all'affidabilità della pertinenza stratigrafica dei campioni, sia in ordine alla necessaria scarsa definizione della datazione, basata soprattutto sull'analisi di ceramica comune, la cui possibile residualità nei conglomerati di fondazione con funzione di inerte non può essere esclusa.

L'utilizzo in funzione della datazione delle tecniche edilizie è se possibile ancora più complicato: i muri dell'angolo SE dell'ambiente più orientale appaiono del tutto simili a quelli che sorgono immediatamente di fronte verso E e che sono pertinenti alle abitazioni del Quartiere Bizantino e dovrebbero potersi datare, su base stratigrafica, almeno a partire dalla fine del VI-inizi del VII secolo⁵⁴.

Un ulteriore elemento, a sua volta problematico, è rappresentato dalla circostanza che in alcune delle immagini relative agli scavi ottocenteschi uno dei muri – precisamente US 1164 (Figg. 3-5e) – appare in corso di demolizione. Esso sembrerebbe essere composto quasi integralmente da elementi di reimpiego, in particolare grandi frammenti di lastre e blocchi del tutto simili a quelli che nelle stesse fotografie si vedono utilizzati per la costruzione di altri muri tardi all'interno del Pythion, precisamente nella zona del pronao⁵⁵. L'idea che possa esserci una relazione cronologica basata sulla tecnica edilizia tra i muri esterni – sia quelli della zona meridionale, sia quelli della zona settentrionale, sia una parte di quelli interni – trova conferma in un passo degli appunti di F. Halbherr⁵⁶. In tal senso, tutti gli interventi vanno collocati in una fase successiva al crollo del tempio, quando il materiale da costruzione era ampiamente disponibile.

⁵² BONETTO *et alii* 2016, 53-54.

⁵³ Dalla superficie dell'US 1164, nel corso della pulizia è stata recuperata una moneta di Valente databile al 364-367. Si tratta di un indizio di cui tenere conto, anche se la posizione stratigrafica non consente una attribuzione certa alla fondazione del muro.

⁵⁴ Questa cronologia potrebbe essere ulteriormente avvalorata dal rinvenimento di una moneta, ancora in attesa di completa pulitura, ma con ogni probabilità da riferire ai tipi di Eraclio con Eraclio

Costantino, recuperata in uno strato (US 1154) che è caratterizzato dalla presenza di pietre chiaramente provenienti dal crollo dell'US 1101. La moneta potrebbe quindi essere stata originariamente nel legante di quel muro e datare quindi a partire dal secondo decennio del VII secolo la sua realizzazione.

⁵⁵ SAVIGNONI *et alii* 1907, tav. I, 2; tav. II, 1.

⁵⁶ Taccuino 31, 7, Fondo F. Halbherr IC 31.

La terza questione riguarda la relazione con le strutture del Quartiere Bizantino tutt'ora conservate immediatamente a E del nucleo di muri demoliti. Dall'analisi delle foto scattate nel corso delle demolizioni appare chiaro che tutti i muri, indipendentemente dalla loro data di costruzione originaria e dalle eventuali fasi di rifacimento, abbiano da un certo punto in poi fatto parte di un insieme di strutture funzionalmente unitario, ovvero case, annessi, strade, sistemi di canalizzazione delle acque. Tutto ciò è riferibile quindi a una fase di vita in cui le strutture superstiti del Pythion erano inglobate in un sistema di costruzioni che si stendeva senza soluzione di continuità dal limite O del tempio fino alla strada che attraversava il Quartiere Bizantino e almeno alla fila di edifici a E della stessa.

7. I POSSIBILI REPERTI DELLO SCAVO DI HALBHERR

Le attività di scavo condotte nel 2019 e poi quelle di pulizia e documentazione condotte nel 2021 e 2022 hanno condotto alla individuazione di un nucleo di materiali ceramici collocati in una problematica posizione stratigrafica, sparsi all'interno di uno strato di terra disposto al di sopra di un orizzonte presente in tutta la porzione più occidentale del Quartiere Bizantino del Pythion e che è da tempo stato identificato come il piano di campagna a partire dal quale si avviò lo scavo condotto prima da Federico Halbherr e poi dai suoi colleghi.

Questo strato di terra è senza dubbio da identificare con quelle terre fini sparse sui terreni del monastero di San Giorgio a Epano Sifi che lo stesso Halbherr nei suoi appunti e poi nelle brevi note pubblicate⁵⁷ indica come modalità di discarica di parte dei materiali di risulta dello scavo condotto soprattutto all'esterno del Pythion: appare quindi più che lecito ipotizzare che i materiali in questione provenissero proprio da lì.

La presenza di reperti residui in uno strato di terra è ovviamente pochissimo significativa in un contesto urbano, ma la natura propria di quei materiali invita a qualche ulteriore riflessione. Essi si caratterizzano infatti per un indice di frammentarietà piuttosto basso – quindi con grandi frammenti, che spesso attaccano tra loro – che può essere assunto come chiaro indizio della loro provenienza “diretta” da uno o più contesti di vita in atto; con ciò ovviamente intendendo sia una deposizione involontaria, prodotta da un evento inatteso, come un terremoto, che potrebbe aver originariamente sigillato quei materiali sotto un crollo, sia, al contrario, una deposizione volontaria all'interno di un deposito di rifiuti.

Non è stato ancora possibile condurre uno studio integrale dei materiali, ma le prime datazioni spot condotte su alcuni pezzi suggeriscono che si tratti di ceramica di epoca protobizantina (Fig. 16), con forme databili almeno a partire dalla seconda metà/fine del VI secolo, ma anche ben più avanti. Per il loro chiaro valore datante, possono essere segnalati alcuni frammenti di sovradipinta bizantina (una tazza di tipo B e una di tipo C, secondo la classificazione di E. Vitale)⁵⁸ (Fig. 17a-b), un frammento di tazza acroma decorata con solchi verticali⁵⁹ (Fig. 17d), un'ansa di una brocca, in Glazed White Ware I, dalla peculiare forma con un occhiello nella parte alta⁶⁰ (Fig. 17c), e grandi frammenti di piatti in sigillata molto rozza, caratterizzata da un impasto bruno-rossiccio, che tende a produrre scaglie in frattura, e da superfici mal rifinite. In quest'ultimo caso, si tratta con ogni probabilità di materiali di produzione egiziana, la cui classificazione è ancora poco definita, ma con chiare somiglianze con le sigillate africane più tarde individuate da M. Bonifay⁶¹: in particolare sono presenti molti grandi frammenti di fondi di piatti con piede ad anello più o meno alto e segnato da solcature orizzontali, analoghi alle forme *type 47*⁶² (Fig. 17i-n) e *type 93*⁶³ (Fig. 17e-f), più un grande frammento di un piatto analogo alla forma *type 88*⁶⁴ (Fig. 17g). Nel loro insieme, si tratta di manufatti riconducibili alla classe identificata come *Egyptian C* da J. Hayes⁶⁵, che sono normalmente poco comuni in contesti precedenti il secondo quarto del VII secolo e la cui attestazione a Gortina, sia pure fin qui piuttosto limitata, si concentra nei livelli più alti delle stratigrafie del Pretorio, caratterizzati da fasi di frequentazione che si spingono fino alla fine del VII e poi abbondantemente nell'VIII secolo⁶⁶.

⁵⁷ HALBHERR 1990, 12.

⁵⁸ Cfr. VITALE 2008, 63-64, tav. VII, III,3 e III,5.

⁵⁹ Cfr. *ibid.*, p. 63.

⁶⁰ Cfr. HAYES 1992, figg. 39, 26-29; 50, 6, in tutti casi in ceramica non invetriata, ma esemplari analoghi in GWW I sono documentati nel contesto 30 di Saraçhane (HARRISON *et alii* 1968, tav. C, 4-5). Tutti i contesti di rinvenimento sono datati a partire dalla metà del VII secolo.

⁶¹ BONIFAY 2004, 207-210.

⁶² *Ibid.*, 177.

⁶³ *Ibid.*, 210.

⁶⁴ *Ibid.*, 210.

⁶⁵ HAYES 1972, 399-401.

⁶⁶ LIPPOLIS 2001c, 70-71.



Fig. 16. Immagine d'insieme dei reperti recuperati nei livelli superficiali e forse pertinenti agli scarichi dei materiali di risulta dello scavo ottocentesco nell'area esterna al Python (foto Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13335).

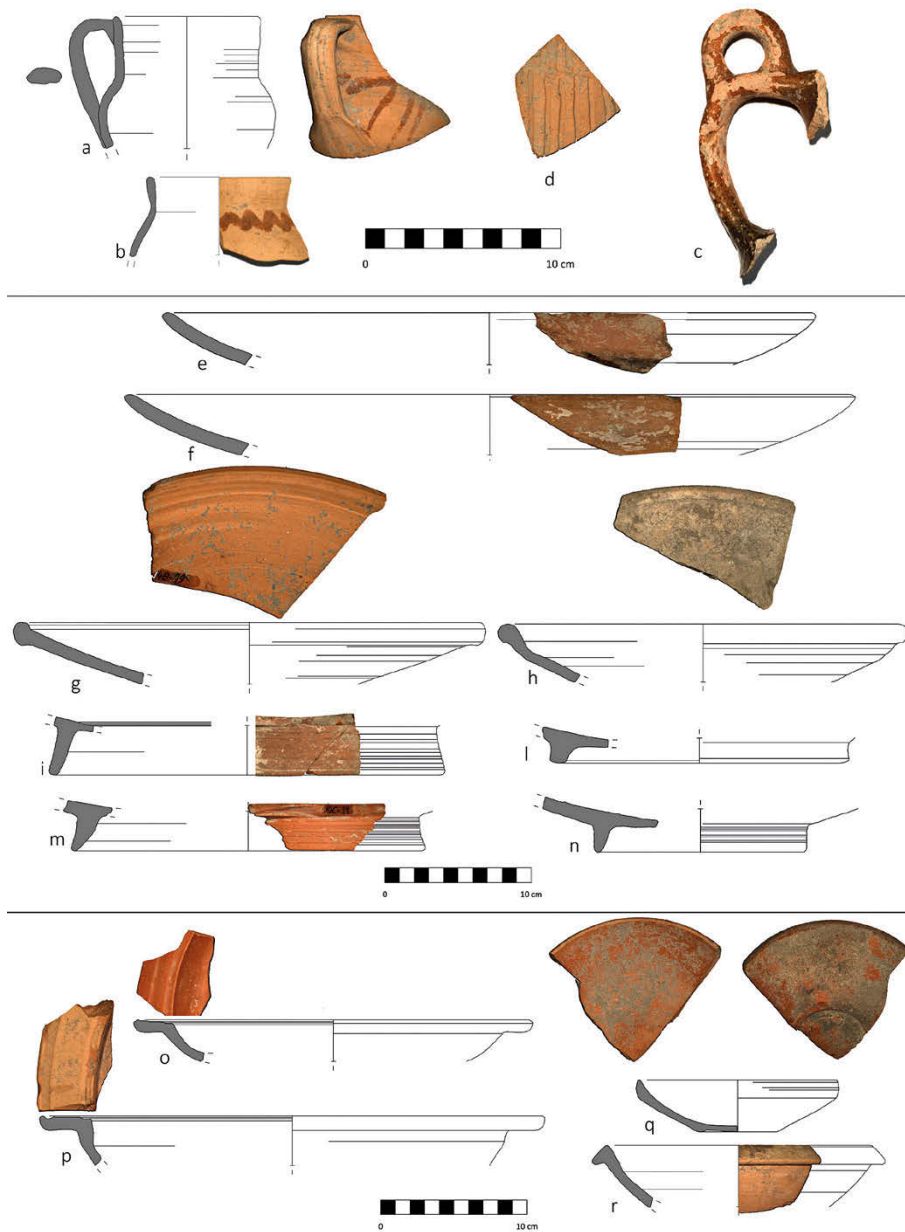


Fig. 17. Selezione dei reperti recuperati nei livelli superficiali, e forse pertinenti agli scarichi dei materiali di risulta dello scavo ottocentesco nell'area esterna al Python, e dei reperti recuperati nella sezione N (dis. ed el. N. Lapacciana; © Archivio disegni SAIA NIG 8498).



Fig. 18. Sigillo in piombo con iscrizione Σεργίου / υπάτου.
(foto Missione Università di Siena a Gortina di Creta; © Archivio fotografico SAIA U/13336).

Il quadro d'insieme ricorda molto da vicino il contesto sigillato dal crollo del tetto in uno dei vani adiacenti del Quartiere Bizantino⁶⁷, in cui si ritrovano forme identiche anche per quanto riguarda la ceramica da fuoco; è quindi quanto meno possibile che il materiale di cui stiamo discutendo – che è chiaramente in seconda giacitura dal punto di vista stratigrafico – provenisse da un contesto originario dello stesso tipo.

La cronologia generale con un *terminus post quem* a partire dalla seconda metà del VI o anche dagli inizi del VII potrebbe essere confermata dalla tipologia di un sigillo in piombo a nome di un *consularis* Sergio (r. Σεργίου, v. υπάτου) presente nello stesso contesto secondario (Fig. 18)⁶⁸.

Considerato che in questo periodo della storia urbana di Gortina il sistema di smaltimento dei rifiuti sembra aver perduto quel carattere di sistematicità proprio dell'epoca romana e anche tardoantica, quando gli accumuli di rifiuti segnano invariabilmente l'abbandono di un'area⁶⁹, i nostri reperti, sia che provengano da uno strato di vita sigillato da un evento catastrofico sia che vengano da un accumulo di rifiuti, suggeriscono comunque che ancora nell'epoca in questione il Pythion, o almeno la sua area esterna pavimentata a lastre, fosse oggetto di frequentazione umana.

La presenza del sigillo – che beninteso può essere anch'esso teoricamente finito in un cumulo di rifiuti, ma che rappresenta una tipologia di reperti tutt'altro che frequente in quel tipo di contesti – farebbe piuttosto propendere per la prima ipotesi e quindi per l'idea che anche la piazza antistante il tempio, e anche lo stesso Pythion, abbia conservato un suo utilizzo fino a un'epoca assai avanzata, del tutto in linea con quel che accade nel resto del Quartiere Bizantino, fino al verificarsi di un evento catastrofico, avvenuto in un momento imprecisato ma dopo l'inizio dell'VIII secolo, che portò al seppellimento di una intera fase di vita in atto.

Questo utilizzo sarebbe stato marcato dalla presenza di – o comunque dalla relazione con – un esponente di una delle nuove aristocrazie urbane (il *consularis* Sergio) e, stando alle tipologie di materiali contenuti nel contesto, contrassegnato da un livello economico comunque elevato, con presenza di materiali di importazione non frequenti in contesti più poveri.

In altri termini, se la catena di congetture che abbiamo fin qui costruito rispondesse in qualche misura alla realtà, saremmo di fronte a una immagine per molti versi inattesa dell'area del Pythion in età protobizantina: non più un area abbandonata o riconvertita a modesti usi privati, ma un complesso in cui, sfruttando le preesistenze antiche, si era costruito un polo residenziale di un qualche rilievo, caratterizzato da alcuni elementi (qualità delle murature, numero e dimensioni degli ambienti, presenza di un sistema di gestione dell'acqua, presenza di reperti riconducibili a una fascia alta della popolazione urbana) che trovano un interessante e puntuale parallelo nell'edificio B del Quartiere Bizantino del Pythion, dove sembra essere in atto una dinamica davvero molto simile (Fig. 19).

⁶⁷ Cfr. ZANINI *et alii* 2021, 82-85.

⁶⁸ Il sigillo è attualmente in corso di studio da parte di Salvatore Cozzentino, la cui analisi potrà confermare o precisare meglio la presente

datazione indicativa.

⁶⁹ ZANINI 2009.

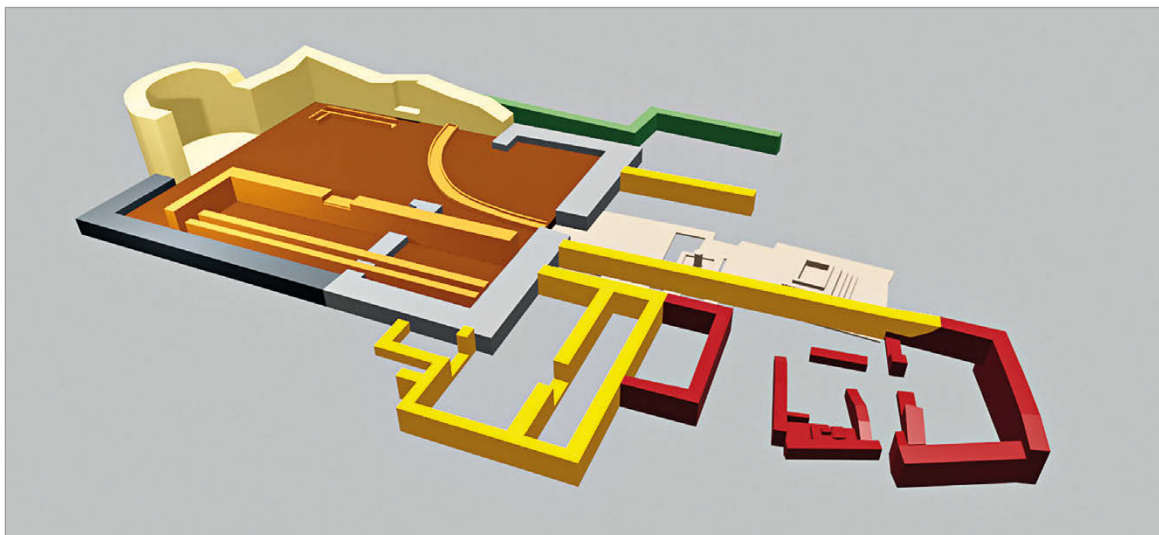


Fig. 19. Prima ipotesi ricostruttiva delle volumetrie degli ambienti post-antichi all'interno e all'esterno del Pythion (el. L. Luppino; © Archivio disegni SAlA NIG 8497).

8. UNA CONCLUSIONE MOLTO PROVVISORIA

Per quanto faticosa e certamente ancora incompleta, la ricomposizione del dossier delle informazioni disponibili – o ancora potenzialmente acquisibili – sulle fasi tardoantiche e post-antiche del Pythion e dell'area a esso circostante apre tutta una serie di interessanti questioni, che per praticità di esposizione sarà opportuno ripercorrere retrocedendo nel tempo, a partire dalle fasi più recenti, per cui sono ancora disponibili dati archeologici “freschi” derivanti dalle indagini recenti, per risalire a quelle più antiche.

Alla luce del riesame fin qui condotto, il momento di definitivo abbandono dell'area pavimentata esterna al Pythion sembra dunque essersi spostato molto in avanti, in coincidenza con i crolli che determinarono l'abbandono delle strutture che avevano occupato quello spazio. Questo abbandono sembrerebbe essere oggi databile a partire almeno dalla metà del VII secolo, sulla base delle prime datazioni spot della ceramica rinvenuta, ma potrebbe ragionevolmente essere più recente – indicativamente a partire dagli inizi dell'VIII secolo e forse anche ben più tardi – sulla base delle risultanze degli scavi condotti nel resto del Quartiere Bizantino del Pythion e, più in generale, per la collocazione di un evento così ben riconoscibile archeologicamente nella cronistoria complessiva del sito di Gortina.

Se questo è il punto di fine, è necessario interrogarsi su quando siano nate le strutture che crollano nell'evento catastrofico di cui leggiamo ampie tracce nell'edificio del Quartiere Bizantino più prossimo al Pythion. La sequenza stratigrafica complessiva del quartiere indica con chiarezza che, quale che sia la connotazione funzionale di queste strutture (la definizione di “casa” non sembra infatti certa), esse appartengono a una fase che si data almeno agli inizi del VII secolo, con una certa probabilità di una datazione anche più bassa di qualche decennio.

Questa circostanza che la parte del quartiere più prossima al Pythion avesse una cronologia di impianto sensibilmente più bassa rispetto alla porzione orientale dello stesso nucleo insediativo – dove l'impianto degli edifici è della metà del VI secolo, mentre tra la fine dello stesso secolo e i primi decenni del successivo si datano fasi di rifacimento – ha fatto sin qui supporre che si potesse trattare di un fenomeno di rioccupazione tardiva di un'area, quella del tempio, abbandonata da molto tempo e ora riutilizzata per costruzioni modeste, secondo la lettura suggerita all'epoca da Halbherr, De Sanctis e Savignoni.

Alla luce del nostro riesame, la prospettiva appare oggi decisamente ribaltata: almeno per quel che riguarda l'area esterna, l'occupazione dei primi decenni del VII secolo avviene con strutture di una certa qualità (dimensione dei vani, natura delle fondazioni), che almeno in parte poggiano direttamente sulla pavimentazione antica circostante l'ara, la quale a sua volta doveva quindi essere ancora in uso, giacché i piani pavimentali delle nuove case non si discostano per quota da essa.

Una parte almeno dei muri relativi a questa fase appare inoltre costruita con pezzi provenienti dalla demolizione del tempio e questo pone chiaramente un problema del perché tali pezzi fossero ancora disponibili in quel momento.

L'insieme di queste osservazioni apre palesemente lo spazio per un ripensamento della cronologia del crollo del tempio antico, giacché le circostanze che abbiamo fin qui descritto – piazzale antistante libero, piani pavimentali coincidenti, disponibilità di quel tipo di materiale da costruzione – si sarebbero verificate preferibilmente se il collasso strutturale del monumento antico si fosse verificato in un'epoca molto vicina alla fase che abbiamo sin qui descritto.

Va da sé che immaginare il Pythion ancora in piedi nella seconda metà/fine del VI secolo – o forse anche qualche decennio più avanti – pone numerosissimi problemi, di ordine strettamente archeologico-stratigrafico e di ordine storico-topografico.

Quelli di ordine archeologico risiedono chiaramente nel rapporto tra l'area esterna e l'interno del tempio. La sequenza che è stato possibile ricostruire per l'esterno è sufficientemente solida, anche se non mancano questioni ancora irrisolte, come quella relativa agli accumuli di scarichi nella porzione NE, di cui rimane traccia nella sezione occasionale lungo il limite settentrionale del vecchio scavo, o come quella relativa al modo in cui la pavimentazione della stessa area esterna entrava in relazione funzionale con la strada tardoantica e protobizantina che attraversava il Quartiere Bizantino e che arrivava proprio a ridosso delle strutture demolite alla fine dell'Ottocento. In entrambi i casi, si tratta però di questioni che potranno essere affrontate già nei prossimi anni, con ulteriori attività di pulizia approfondita e di scavo microstratigrafico che potranno fornire risposte dirimenti.

Assai più complicata è la questione che riguarda l'interno del tempio, in cui la rimozione delle strutture e dei livelli pavimentali tardoantichi e post-antichi è stata radicale e per cui bisognerà quindi procedere con una operazione di rilettura accurata e di serena presa in considerazione di ipotesi di lettura differenti rispetto a quelle fin qui elaborate. Si tratta però di una attività che richiede spazi e tempi che non sono compatibili con quelli di una relazione preliminare sulle attività in corso e sarà quindi opportuno sospendere qui il giudizio.

Il problema di ordine storico-topografico è palesemente altrettanto, se non più, complesso, perché immaginare il Pythion ancora in piedi in un'epoca così avanzata imporrebbe necessariamente di immaginare anche una sua funzione nel contesto urbano così profondamente mutato. Se nei due secoli abbondanti trascorsi dal famoso terremoto del 365 l'area esterna del tempio antico non era stata occupata da superfetazioni di ogni genere, l'unica spiegazione possibile è che essa continuasse a rivestire una funzione; e dato che questa funzione non poteva chiaramente essere quella originaria di luogo di celebrazioni religiose pagane, non resta che pensare che la stessa area e – almeno in linea di ipotesi – anche la struttura di cui era pertinenza svolgessero ancora una funzione riconosciuta nel tessuto urbano della Gortina protobizantina.

Una possibile funzione pubblica di tipo civile – e quindi sganciata da tutte le possibili connessioni religiose pagane e cristiane – potrebbe del resto essere sottesa a quella sintetica notazione di Stefano di Bisanzio, relativa alla “centralità” del Pythion nel panorama urbano gortinio del VI secolo. Si tratterebbe di una centralità fisica, giacché il tempio si sarebbe collocato davvero al centro dell'area urbanizzata di quest'epoca, così come possiamo ricostruirla sulla base dei diversi indicatori archeologici di cui disponiamo; ma anche di una possibile centralità amministrativa, che da sola avrebbe creato le condizioni per la sopravvivenza in uso di quello spazio e, forse di quel tempio.

Le suggestioni per indicare di che tipo di funzione pubblica si potesse trattare non mancano davvero: sappiamo con buona sicurezza che nel Pythion, prima del suo collasso strutturale, si riuniva l'assemblea del *Koinon* dei Cretesi⁷⁰ e, dato che questa istituzione continua a esistere ancora a lungo in età tardoantica, ben oltre la faticosa data del 365⁷¹, ci si è da tempo interrogati su quale fosse la sua sede una volta venuta meno quella originaria. Tra le diverse localizzazioni proposte, tutte originate da scavi recenti⁷², quella possibile in un Pythion sopravvissuto al terremoto avrebbe certamente il pregio della continuità di funzione di uno spazio che altrimenti dovremmo immaginare come abbandonato, a dispetto del suo significato simbolico, nel contesto invece di una città che veniva progressivamente ricostruita.

Un altro punto di possibile riflessione riguarda la potenziale collocazione in un Pythion sopravvissuto e restaurato del Pretorio di epoca tardoantica. Anche in questo caso, l'ipotesi potrebbe apparire a prima vista prossima alla insostenibilità, ma dopo la de-costruzione della tradizionale ipotesi⁷³ relativa alla morfologia del “nuovo pretorio” di Dositeo operata in uno studio recente⁷⁴, si aprono nuovi spazi di riflessione sulla

⁷⁰ In generale su questa istituzione, ROUANET-LIESENFELT 1994.

⁷¹ Le fonti a disposizione sono riassunte in CIGAINA 2020, 293-303.

⁷² PERNA 2016, 115-116; CALIÒ *et alii* 2018, 529.

⁷³ DI VITA 2010, 163-180, con bibliografia precedente.

⁷⁴ BIGI-TANTILLO 2020.

possibilità che il Pretorio tardoantico non fosse necessariamente collocato nella posizione dove avrebbe poi trovato posto quello di epoca eracliana. Qualche piccolo appiglio in questa direzione potrebbe essere ricercato nella sequenza di iscrizioni acclamatorie di varia epoca che provengono dall'area del Python⁷⁵ e, soprattutto, dalla circostanza che la seconda delle due basi gemelle con l'iscrizione di Ecumenio Dositeo Asclepiodoto – quella oggi frammentaria e in parte perduta⁷⁶, ma vista integra da F. Halbherr⁷⁷ – venisse proprio da un campo nelle immediate adiacenze del Python, come è stato confermato dal recente ritrovamento proprio in quell'area di un suo frammento erratico.

In conclusione, il dossier delle vicende strutturali e funzionali del Python in età tardoantica e proto-bizantina può essere considerato ancora ampiamente aperto e nei prossimi anni è lecito attendersi che ulteriori riletture delle stratificazioni archeologiche sopravvissute e nuove riflessioni possano portare argomenti ancora più solidi a una ipotesi di lavoro che appare già oggi legittimamente perseguibile.

enrico.zanini@unisi.it
Università degli Studi di Siena

elisabetta.giorgi@unisi.it
Università degli Studi di Siena

nicola.lapacciana@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

luca.luppino@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

stefania.picciola@uniroma3.it
Università degli Studi RomaTre

scoz.jacopo@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ATLANTE = *Atlante delle Forme Ceramiche*, vol. 1, EAA, vol. XXXII, Roma 1981.

IC = taccuini delle *Inscriptiones Creticae*, archivio Scuola Archeologica Italiana di Atene.

ALBERTOCCHI M. - PERNA R. 2001, «Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa», A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Atene-Roma, 411-536.

BIGI F. - TANTILLO I. (a cura di) 2020, *Senatori romani nel Pretorio di Gortina. Le statue di Asclepiodotus e la politica di Graziano dopo Adrianopoli*, Pisa.

BONETTO J. - BERTELLI A. - BROMBIN E. - COLLA M. - GALLUCCI G. - DE SCARPIS DI VIANINO V. - METELLI M.C. 2016, «Gortyna (Creta). Nuove ricerche nel Santuario di Apollo *Pythios* (2012-2015)», *ASAtene* 94, 37-58.

BONETTO J. - FRANCISCI D. - MAZZOCCHIN S. 2019, *Gortina IX. Il teatro del Python: scavi e ricerche 2001-2013*, Firenze.

BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.

CALIÒ L.M. - JAIA A.M. - SASSU R. 2018, «L'area monumentale settentrionale nella zona del Pretorio di Gortina. Gli scavi a Est del Ninfeo. Nota preliminare», *ASAtene* 96, 528-548.

CIGAINA L. 2020, *Creta nel Mediterraneo greco-romano: identità regionale e istituzioni federali*, Roma.

COSENTINO S. 2019, «Un gruppo di iscrizioni celebrative poco note dal Pretorio di Gortina (Creta)», *Bizantinistica* 20, 1-18.

DI VITA A. 1979, «I terremoti a Gortina in età romana e proto-bizantina. Una nota», *ASAtene* 57-58, 435-440.

DI VITA A. 1996, «Earthquakes and Civil Life at Gortyn (Crete) in the Period between Justinian and Constant II (6th-7th Century AD)», S.C. Stiros - R.E. Jones (eds.), *Archaeoseismology*, Exeter, 45-54.

DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta: Quindici secoli di vita urbana*, Roma.

⁷⁵ Alle due poste sulle colonne crollate all'interno della cella, con le dediche a Settimio Severo e a Caracalla (*ICr*, NN. 279, 280) si deve aggiungere quella posta su un frammento di colonna ora collocato subito fuori del monumento (cfr. COSENTINO 2019, 12-13).

⁷⁶ La complicata vicenda di questa iscrizione è riassunta in BIGI-TANTILLO 2020, 197-199.

⁷⁷ Taccuino 4, 119, Fondo F. Halbherr *IC* 04; *ICr* IV 284a.

- HALBHERR F. 1890, «Relazione sugli scavi del tempio d'Apollo Pythion in Gortyna», *MonAnt* 1, 9-76.
- HALBHERR F. 1905, «Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana in Creta dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905», *RendLinc* V 14, 365-405.
- HARRISON M. - FIRATLI N. - HAYES J.W. 1968, «Excavations at Saraçhane in Istanbul: Fifth Preliminary Report, with a Contribution on A Seventh-Century Pottery Group», *DOP* 22, 195-216.
- HAYES J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HAYES J.W. 1992, *Excavations at Saraçhane in Istanbul, 2, The pottery*, Princeton.
- LA ROSA V. 2000, «Federico Halbherr e lo scavo», V. La Rosa (a cura di), *La figura e l'opera di Federico Halbherr. Atti del Convegno di studio* (Rovereto, 26-27 maggio 2000), *CretAnt* 1, 197-216.
- LIPPOLIS E. 2001a, «Ceramica a ingobbio rosso», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Atene-Roma, 79-85.
- LIPPOLIS E. 2001b, «Il Settore C», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Atene-Roma, 389-513.
- LIPPOLIS E. 2001c, «Terra sigillata tarda affine all'Africana e alla Egiziana "C"», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Atene-Roma, 70-71.
- LIPPOLIS E. 2004, «Lo stadio di Gortina», M. Livadiotti - I. Symiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina, Atti del congresso internazionale* (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 573-598.
- PERNA R. 2016, «Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)», *ASAtene* 94, 107-132.
- RICCIARDI M.A. 1991, «Il tempio di Apollo Pizio a Gortina», *ASAtene* 64-65, 7-130.
- ROUANET-LIESENFELT A.-M. 1994, «Remarques sur l'assemblée provinciale crétoise et son grand-prêtre à l'époque du Haut-Empire», *Ktèma* 19, 7-25.
- SAVIGNONI L. - DE SANCTIS G. - PARIBENI R. 1907, «Nuovi studi e scoperte in Gortyna», *MonAnt* 18, 177-384.
- VITALE E. 2008, *La ceramica sovradipinta bizantina di Gortina*, Padova.
- ZANINI E. 2004, «Indagini nell'area del "Quartiere Bizantino" di Gortina: terza relazione preliminare (campagna 2004)», *ASAtene* 82, 751-768.
- ZANINI E. 2009, «La ceramica del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina (Creta): qualche appunto per un approccio riflessivo», *Facta* 3, 75-88.
- ZANINI E. 2016a, «Uomini e "cocci": i contesti ceramologici del Quartiere Bizantino del Pythion in una prospettiva antropologica», *Lanx. Rivista della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Università degli Studi di Milano* 4, 44-72.
- ZANINI E. 2016b, «Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)», *ASAtene* 92.2, 133-139.
- ZANINI E. - COSTA S. - GIORGI E. - TRIOLO E. 2009, «Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010)», *ASAtene* 87, 1099-1129.
- ZANINI E. - GIORGI E. - LAPACCIANA N. - LUPPINO L. - SCOZ J. 2021, «Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2016-2021)», *ASAtene* 91, 75-97.